Trinità e liberazione

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Anno XVII - n. 6
GIUGNO 2025

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale – 70% DCB S1/LE

LEONE XIV
PER LA CHIESA UN PAPA MISSIONARIO

INCONTRI

IL MINISTRO GENERALE PADRE GINO BUCCARELLO SULL'ELEZIONE DEL PAPA
"PER NOI TRINITARI UN APPELLO ALLA SFIDA PERENNE DELLA FRATERNITÀ"

Grazie

Venticinque case in Manipur

Liberare è anche ringraziare.
La Provvidenza anzitutto
e poi tutti i nostri benefattori:
l'obiettivo che somigliava
tanto a un sogno sta
per essere raggiunto.
E così la nostra Provincia
Trinitaria avendo accolto
il grido delle famiglie
che avevano perso le loro case
a causa dei disordini interni
sollevati da gruppi fanatici
criminali in Manipur (India)
non si è fatta vincere
in generosità e ha aperto
le "tasche" della solidarietà.
Le 25 unità abitative,
quasi tutte pronte, sono segni
trinitari di speranza.
Esperienze concrete
di liberazione verso i cristiani
perseguitati. Verso 25 famiglie
cui tutti insieme abbiamo
restituito dignità. E una casa.
Tocca ancora a noi anche
quest'anno.
Continueremo a sostenere
il Manipur fino alla realizzazione
completa e definitiva
del nostro progetto solidale.

In Cantiere

Ma liberare è anche mettersi in ascolto di chi è oppresso a causa della propria fede. Fermarsi mai.
I cristiani perseguitati in tante parti del mondo soffrono e pregano affinché il diritto a credere non sia una concessione ma un valore essenziale della persona.
Rispetto della libertà di fede.
Nuovi progetti sono in cantiere.
Per la nostra Provincia Trinitaria è questo il tempo di progettare la solidarietà e nuovi aiuti. Ed è anche il tempo di continuare a chiedere la preghiera e il sostegno economico.
La gratitudine non sarà mai abbastanza.

Le offerte potranno essere versate QUI

INTESTAZIONE
Provincia della Natività della Beata Maria Vergine
Solidarietà Internazionale Trinitaria
IBAN: IT60Z0538741341000043117922
CAUSALE: "Aiuto ai Cristiani Perseguitati
Progetto Manipur 2024-2025"

Trinità e liberazione
PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Iscritto al n. 1020 del Registro della Stampa del Tribunale di Lecce il 30 aprile 2009

DIREZIONE
Direttore responsabile
Nicola Paparella
Vice direttore
Vincenzo Paticchio

AMMINISTRAZIONE
Amministratore unico
Pasquale Pizzuti

EDITORIALE
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazioni

SEDE
REDAZIONE E PUBBLICITÀ
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA
Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce

ABBONAMENTI
Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258
da intestare a
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

Con il numero di giugno, come di consueto, "Trinità e liberazione" si ferma per due mesi. Il mensile tornerà il prossimo settembre 2025.
Buona estate.

LINEA DIRETTA
DI NICOLA PAPARELLA

IL SOSPIRO DEL COMPIACIMENTO

Ancora una volta il Conclave ha sorpreso e meravigliato, ha stupito e persino sconvolto, e dal popolo convenuto in Piazza San Pietro è stato accolto come un grande dono, sicuramente più grande di quanto ciascuno potesse attendere.
Dio non abbandona mai la sua Chiesa. E lo Spirito non smette mai di assisterla e di guidarla servendosi delle mani, delle menti e dei cuori di quanti nella Chiesa pregano ed operano.
Mentre Leone XIV si affacciava dalla loggia di San Pietro, il cielo sembrava riempirsi di una indescrivibile condivisa sensazione di compiacimento, analoga forse a quella di cui parla Marco nel suo Vangelo, a proposito del battesimo di Gesù.

Il compiacimento è molto più della soddisfazione, perché vi aggiunge la condiscendenza, l'approvazione, il consenso ed una esplicita adesione attiva e proattiva. E tutto questo si avvertiva in piazza San Pietro l'otto di maggio, al termine del Conclave.
Bastava osservare il Card. Parolin: sotto la berretta (forse un po' fuori misura), il suo viso appariva sereno, sorridente, soddisfatto ... pieno di grazia. Guardava alla sua destra il nuovo Papa e poi osservava la folla nella grande piazza. Sembrava la rappresentazione plastica delle parole che si leggono in Aggeo: "Mi compiacerò e manifesterò la mia gloria - dice il Signore".
La ripresa televisiva coglieva, quasi in successione, il compiacimento del grande Parolin e alcune pieghe sulla guancia di Leone, una minuscola smorfia di sofferenza. Pareva voler dire "Lo so ben io, il peso che mi è stato dato". Salutava con l'espressione pasquale della pace, chiedeva il dono della pace, implorava la pace e benediceva con parole di pace, e però sulla guancia, di tanto in tanto, appariva, l'emozione, lo sforzo dell'accettazione e la fatica dell'accoglienza, la consapevolezza del ruolo e del compito. Forse ricordava Sant'Agostino – il suo maestro - chi ama veramente la pace, ama anche i nemici della pace. E questo è davvero spiazzante; anzi, disarmante.
Con la elezione di Leone XIV, la Chiesa ha trovato la sua continuità e, nella continuità, già intravvede i nuovi percorsi di promozione e di evangelizzazione.
Lo Spirito vivifica e travolge. Sempiterno. Riconoscibile e innovativo. Sorprendente e rassicurante.
Anche la conclusione del Conclave ha il sapore dell'imprevisto, ma non dell'imprevedibile. Era sicuramente fra le opzioni possibili, e però nessuno se ne era accorto, sino a quando il sussurro della Provvidenza non l'ha resa evidente, chiara, distinta, apprezzabile, straordinaria.

Il Conclave ha spiazzato tutti; soprattutto quelli che non sanno stupirsi, che non sanno accogliere, che non sanno leggere il segno dei tempi.
La sera del mercoledì, qualcuno in televisione s'è quasi scandalizzato per quello che appariva un ritardo ... inconcepibile. Il giorno dopo la fumata bianca ha nuovamente sorpreso, questa volta perché giungeva in anticipo. Già, perché i tempi dello Spirito non corrispondono ai tempi dei palinsesti della Tv e non tengono conto dei capricci dei cronisti.
Per coloro che guardano al mondo con la razionalità discorsiva della cosiddetta intelligenza artificiale, è un po' difficile trovare il bandolo della matassa in cui si aggrovigliano le grandi fragilità del nostro tempo. Leone XIV, raccoglie invece la sfida e mostra alla Chiesa i compiti nuovi, rispetto alla sempiterna storia della salvezza.
Sia lode alla Chiesa, a tutti i suoi pastori e rendiamo grazie allo Spirito che non si stanca di vivificarla.

DI VINCENZO PATICCHIO

INTERVISTA AL MINISTRO GENERALE PADRE GINO BUCCARELLO

"DAL PAPA AI TRINITARI L'APPELLO ALLA SFIDA PERENNE DELLA FRATERNITÀ"

LEONE XIV

"Se nella storia della nostra Famiglia religiosa i pontefici hanno sempre incoraggiato e sostenuto la nostra missione, senza dubbio, dal magistero di Papa Leone XIV riceveremo quel sostegno di cui abbiamo bisogno per essere umili servitori del mistero della Redenzione".
Così il Ministro generale dell'Ordine Trinitario, Padre Gino Buccarello chiude le sue prime riflessioni, nell'intervista che segue, sul nuovo Pontefice, la cui notizia dell'elezione lo ha raggiunto mentre si trovava all'aeroporto di Brazzaville in Congo.

Padre Gino, dopo Papa Francesco, Papa Leone: un altro religioso alla guida della diocesi di Roma e della Chiesa universale. Solo una coincidenza o anche la certezza che nei carismi dei santi fondatori delle famiglie religiose è davvero racchiusa ed efficacemente esplicitata la missione di annunzio del Vangelo agli uomini e alle donne di ogni tempo?
La vita consacrata nella Chiesa ha sempre accompagnato processi di rinnovamento e di riforma. Ancora una volta nell'elezione di un papa religioso lo Spirito Santo ha voluto confermare la stretta unità tra la dimensione carismatica e quella istituzionale che si richiamano a vicenda nella vita della Chiesa. Ogni carisma è un dono per la Chiesa intera, una e varia allo stesso tempo. Ogni carisma è la risposta di Dio alle necessità dell'umanità. Per questo sono certo che il carisma agostiniano sarà particolarmente fecondo per il ministero di papa Leone XIV e per la Chiesa intera.

Che cosa ha pensato e quali sentimenti l'hanno pervasa quando ha saputo del nuovo Papa?
Come tanti sono rimasto sorpreso quando ho ascoltato il nome del nuo-

CONTINUA A PAG. 6

CONTINUA DA PAG. 5

vo pontefice. Mi trovavo all'aeroporto di Brazzaville in Congo e la scelta di un cardinale missionario è stata una ulteriore conferma della dimensione missionaria del carisma trinitario, strumento prezioso per far giungere la Buona Notizia in ogni angolo della terra. Mi ha anche colpito la ricchezza e la diversità di culture e di esperienze che racchiude la biografica del nuovo pontefice: figlio di migranti e lui stesso migrante, uomo di profonda spiritualità ma anche di grande spirito missionario. Il suo motto episcopale "In Illo uno unum" è un richiamo per tutta la Chiesa a camminare nell'unità, una unità non strategica ma fondata sulla sequela Christi. Le sue prime parole dedicate alla pace sono un invito per noi trinitari ad essere ovunque artigiani di pace, secondo il carisma "disarmato e disarmante" di San Giovanni de Matha.

Papa Leone ha vissuto, da agostiniano, per molti anni, l'esperienza della missione accanto agli ultimi, "schiavi" di un sistema socio-economico che nel tempo ha creato enormi disuguaglianze. Quanto è importante che alla guida della Chiesa ci sia un missionario, un "pastore con l'odore delle pecore"?
La missione è il respiro della vita della Chiesa, una Chiesa che dimentica la missione rischia il ripiegamento su se stessa, perde il suo slancio e la sua credibilità, diventa istituzione che guarda ai segni del potere e perde la sua capacità profetica. Le prime parole del nuovo pontefice, in continuità con papa Francesco, indicano una Chiesa in uscita, in movimento, ma non dobbiamo dimenticare che si tratta di un duplice movimento: il primo verso Cristo e il Vangelo, per testimoniare la fedeltà incondizionata al Signore crocifisso e risorto, unica speranza dell'umanità; il secondo verso le periferie esistenziali, per portare agli ultimi la gioia e la speranza della Buona Notizia. La scelta del nome e il richiamo al magistero di papa Leone XIII, che ha inaugurato la dottrina sociale della Chiesa, ci fanno comprendere che la dimensione sociale non è tanto una conseguenza dell'impegno della Chiesa, ma il cuore stesso del Vangelo e quindi della missione di ogni discepolo di Gesù.

> **In quest'ottica, ritengo fondamentale il contributo che le religioni e il dialogo interreligioso possono svolgere per favorire contesti di pace. Ciò naturalmente esige il pieno rispetto della libertà religiosa in ogni Paese, poiché l'esperienza religiosa è una dimensione fondamentale della persona umana, tralasciando la quale è difficile, se non impossibile, compiere quella purificazione del cuore necessaria per costruire relazioni di pace**
>
> (Leone XIV al corpo diplomatico presso la Santa Sede)

Fin dalle prime udienze e dalle sue uscite pubbliche, Leone XIV ha manifestato il pensiero fisso al dramma delle guerre, interpretando il forte anelito della pace e della concordia tra le nazioni. Ha ripreso il filo del discorso lasciato aperto da Papa Francesco…
Il messaggio di pace è il centro del Vangelo e ha ispirato il magistero dei pontefici specialmente nell'ultimo secolo segnato da due guerre mondiali e da una terza guerra mondiale combattuta a pezzi. Papa Leone XIV ci ha ricordato che la pace non è una costruzione umana ma è frutto e dono del Risorto. Più la società si apre a Cristo, alla sua parola di vita, più riscopre la sua umanità e più ci sarà speranza di pace. Nel primo Regina Coeli papa Leone XIV ha parlato del "miracolo" della pace, da chiedere nella preghiera e da accogliere impegnandoci tutti in prima persona. Il primo terreno su cui costruire la pace è il nostro cuore, bisognoso di essere liberato dai risentimenti, pregiudizi, rancori, paure. Solo un cuore libero è capace di custodire e diffondere il dono della pace. Non possiamo fare altro che accogliere l'invito del pontefice a disarmare i sentimenti e le parole per disarmare le mani. La pace è la priorità assoluta di questo drammatico momento storico. In gioco non c'è una striscia di terra o interessi economici e di potere, ma il futuro dell'intera umanità.

A quanto è emerso dall'omelia della messa di inizio del ministero petrino, amore e unità saranno le parole chiave del pontificato di Papa Leone. Come s'inseriscono nel cammino della Chiesa cattolica dopo oltre duemila anni di storia?
Amore e unità sono il fondamento del mistero della Chiesa, definita dal Concilio Vaticano II, sacramento di intima unione con Dio e di unità del genere umano. L' unità è la natura e la vocazione più alta della Chiesa ed in essa di ogni credente e di ogni comunità. Dobbiamo riconoscere che tutto quello che noi facciamo ha dirette conseguenze su queste due parole: ogni gesto, ogni parola che pronunciamo, ogni iniziativa e scelta che facciamo possono essere espressione di amore e unità come anche di odio e divisione. Se nel mondo sembrano prevalere queste ultime parole, nella Chiesa non deve mai essere così. E l'amore e l'unità si coltivano con uno spirito di servizio, di umiltà, di ascolto paziente, di prossimità. Questa è la strada che papa Leone XIV ci indica ed è una strada che indica il senso del nostro essere popolo di Dio che si incarna nella vita dei popoli.

"La nostra comunione si realizza nella misura in cui convergiamo nel Signore Gesù Cristo" è la tesi del Papa, secondo il quale "più siamo fedeli e obbedienti a Lui, più siamo uniti tra di noi". Come coniugare queste affermazioni con l'identità e la missione delle comunità trinitarie?
Comunione e fedeltà sono due facce della stessa medaglia: non può esistere l'una senza l'altra. Entrambe esigono un cammino di purificazione e di rinnovamento interiore. Questi due aspetti, che ho costantemente richiamato nei vari messaggi alla Famiglia Trinitaria, sono le coordinate del nostro carisma. La nostra identità carismatica si rafforza nella comunione fraterna. Fuori di essa il carisma si dissolve e ogni iniziativa è destinata al fallimento. Allo stesso tempo la vita fraterna non può avere altro fondamento e obiettivo che la fedeltà a Cristo e alla Regola Trinitaria. Questo importante richiamo del nostro pontefice rappresenta per noi una sfida perenne.

Infine, tra le righe, il suo richiamo alla libertà religiosa, un altro pilastro del carisma di San Giovanni de Matha...
Papa Leone XIV, con il suo richiamo alla pace e all'unità, alla necessità del dialogo interreligioso e alla promozione della libertà religiosa, ci incoraggia a vivere con maggiore entusiasmo e generosità il carisma del nostro Fondatore. Se nella storia della nostra Famiglia religiosa i pontefici hanno sempre incoraggiato e sostenuto la nostra missione, senza dubbio, dal magistero di papa Leone XIV riceveremo quel sostegno di cui abbiamo bisogno per essere umili servitori del mistero della Redenzione. Nella speranza di poterlo incontrare quanto prima, gli offriamo tutta la nostra disponibilità a seguire le sue indicazioni e a mettere in pratica i suoi insegnamenti.

NIGERIA-RIA-REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO SIRIA-COREA DEL NORD

DIFENSORE DEI CRISTIANI PERSEGUITATI

Nel XXI secolo, la persecuzione dei cristiani continua a essere una dolorosa realtà che colpisce milioni di persone in tutto il mondo. Secondo dati recenti, oltre 360 milioni di cristiani subiscono discriminazioni, violenze o addirittura la morte a causa della loro fede.

Papa Francesco, morto il 21 aprile scorso, è stato una voce instancabile in difesa di questi martiri contemporanei. In più occasioni ha denunciato che "oggi ci sono più martiri che nei primi secoli" del cristianesimo, sottolineando che "non si dovrebbe mai uccidere in nome di Dio".

In paesi come l'Iran, nel 2023 sono stati documentati 166 arresti di cristiani, alcuni dei quali sono stati condannati al carcere, alla fustigazione o ai lavori forzati semplicemente per il possesso di Bibbie. In Sudan, la guerra civile ha portato all'occupazione di scuole cattoliche da parte delle forze militari, mentre in Pakistan, la folla ha bruciato più di 25 chiese in un solo giorno, senza alcuna risposta efficace da parte delle autorità.

Francesco non solo ha denunciato queste ingiustizie, ma ha anche reso omaggio a coloro che soffrono a causa della loro fede.

Durante la preghiera dell'Angelus, ha ricordato che «i martiri di oggi non si lasciano uccidere per debolezza, ma per condividere con tutti il dono della salvezza».

La sua eredità ci sfida a non restare indifferenti alle sofferenze dei nostri fratelli e sorelle perseguitati. Come egli stesso affermò: «Possano tutti i santi martiri essere semi di pace e di riconciliazione tra i popoli per un mondo più umano e fraterno».

Oggi più che mai è urgente dare voce a chi è messo a tacere, seguendo l'esempio di coraggio e compassione lasciatoci da Papa Francesco.

A LEONE XIV L'EREDITÀ PROFETICA

L'8 maggio 2025, il cardinale americano Robert Francis Prevost è stato eletto nuovo papa, assumendo il nome di Leone XIV. La sua elezione ha suscitato aspettative su come affronterà la situazione dei cristiani perseguitati in varie parti del mondo.

Leone XIV è noto per il suo impegno a favore dei diritti umani e della giustizia sociale.

Nel corso della sua attività pastorale in Perù, si è distinto per la difesa dei più vulnerabili e per la lotta contro gli abusi all'interno della Chiesa. Il suo approccio pastorale e la sua esperienza in contesti di persecuzione religiosa potrebbero influenzare la sua guida come Pontefice.

Nel suo primo discorso da Papa, Leone XIV sottolineò l'importanza dell'umiltà e del servizio, valori che potevano tradursi in un sostegno più determinato alle comunità cristiane che affrontavano persecuzioni. Sebbene non abbia ancora annunciato misure concrete, si prevede che il suo pontificato includa iniziative volte a sensibilizzare e sostenere i cristiani perseguitati, nonché a promuovere la libertà religiosa a livello globale.

L'elezione di Leone XIV è stata accolta con speranza da molti fedeli e leader religiosi, che vedono in lui una figura capace di rivitalizzare l'impegno della Chiesa verso i perseguitati. La loro esperienza e sensibilità all'ingiustizia potrebbero tradursi in azioni concrete a beneficio delle comunità cristiane a rischio.

Mentre Leone XIV assume il ruolo di guida della Chiesa cattolica, il mondo osserva attentamente come il suo pontificato affronterà le sfide attuali, tra cui la difesa dei cristiani perseguitati e la promozione della pace e della giustizia nel mondo.

OTTO SECOLI DOPO DOCUMENTARIO NEL 25° DEL SIT

Giovedì 15 maggio, presso il Centro San Luigi dei Francesi a Roma, si è svolta la proiezione del documentario "Otto secoli dopo", diretto dal regista Alfredo Torrescalles. L'evento ha rappresentato un momento intenso e partecipato di riflessione e memoria, in occasione del 25° anniversario della fondazione di Solidarietà Internazionale Trinitaria (SIT).

Prodotto dall'Ordine Trinitario, il documentario ha dato voce e volto ai "cristiani dimenticati", che vivono la loro fede in condizioni di estremo pericolo in paesi come la Siria, la Nigeria o l'India del Nord. Le immagini e le testimonianze raccolte hanno raccontato con forza e dignità le tribolazioni quotidiane di chi è oppresso da milizie estremiste, regimi autoritari o discriminazioni sistemiche. Boko Haram, le forze armate siriane e il governo indiano di Narendra Modi sono solo alcuni degli attori che esercitano una persecuzione brutale, di fronte alla quale SIT continua a operare con discrezione, ma con determinazione, attraverso azioni concrete di liberazione, accoglienza e sostegno.

La serata si è arricchita di un dibattito intenso e partecipato, alla presenza di Padre Antonio Aurelio, presidente generale del SIT, e di Padre Luigi Buccarello, Ministro Generale dell'Ordine della Santissima Trinità. A moderare l'incontro è stato il giornalista Antonio Tarallo, che ha guidato il confronto con sensibilità e profondità. Le parole dei relatori hanno evidenziato come l'opera di SIT si inserisca nel solco della grande tradizione trinitaria, che nei secoli ha liberato centinaia di migliaia di schiavi cristiani e musulmani, e che ancora oggi continua a spendersi laddove la libertà religiosa è negata e la dignità umana calpestata.

NUOVA ONDATA DI ATTACCHI IN NIGERIA

Una serie di brutali attacchi alle comunità della Middle Belt nigeriana ha provocato almeno 36 morti e molti altri feriti o rapiti, secondo quanto riferito dalla diocesi di Makurdi. L'ondata di violenza, attribuita da fonti locali a militanti della comunità dei pastori Fulani, ha avuto luogo tra il 24 e il 26 maggio in diversi villaggi dello Stato del Benue.

Le vittime includono civili, un agente di polizia e individui presi di mira in quelli che sembrano essere assalti coordinati diretti agli insediamenti agricoli. Il primo incidente si è verificato il 24 maggio a Tse Orbiam, nell'area di governo locale (Lga) di Gwer West. In questo caso padre Solomon Atongo della parrocchia di Jimba è stato colpito alla gamba sinistra da assalitori armati identificati come jihadisti Fulani. I due passeggeri che lo accompagnavano sono stati rapiti dagli aggressori. Contemporaneamente, un agricoltore locale è stato ucciso nella sua fattoria. Padre Oliver Ortese, presidente del Comitato consultivo internazionale della diocesi di Makurdi, ha criticato le forze di sicurezza per non essere intervenute durante l'attacco.

La violenza si è intensificata il giorno successivo, quando 20 persone sono state uccise ad Aondona, sempre nella Gwer West Lga. Lo stesso giorno, tre membri di una famiglia sono stati uccisi nel villaggio di Yelewata, nella Lga di Guma. L'attacco ha fatto seguito al brutale pestaggio di un agricoltore di 67 anni e alla distruzione della sua fattoria di manioca. Il 26 maggio, altri attacchi hanno causato la morte di cinque persone a Tse Orbiam e di altre sei ad Ahume, nella Gwer West Lga. Un ultimo attacco quel giorno si è verificato sulla Naka-Adoka Road dove uomini armati hanno aperto il fuoco su residenti e viaggiatori, ferendo sei persone e uccidendone una.

CRISI UMANITARIA NELLA RDC ORIENTALE

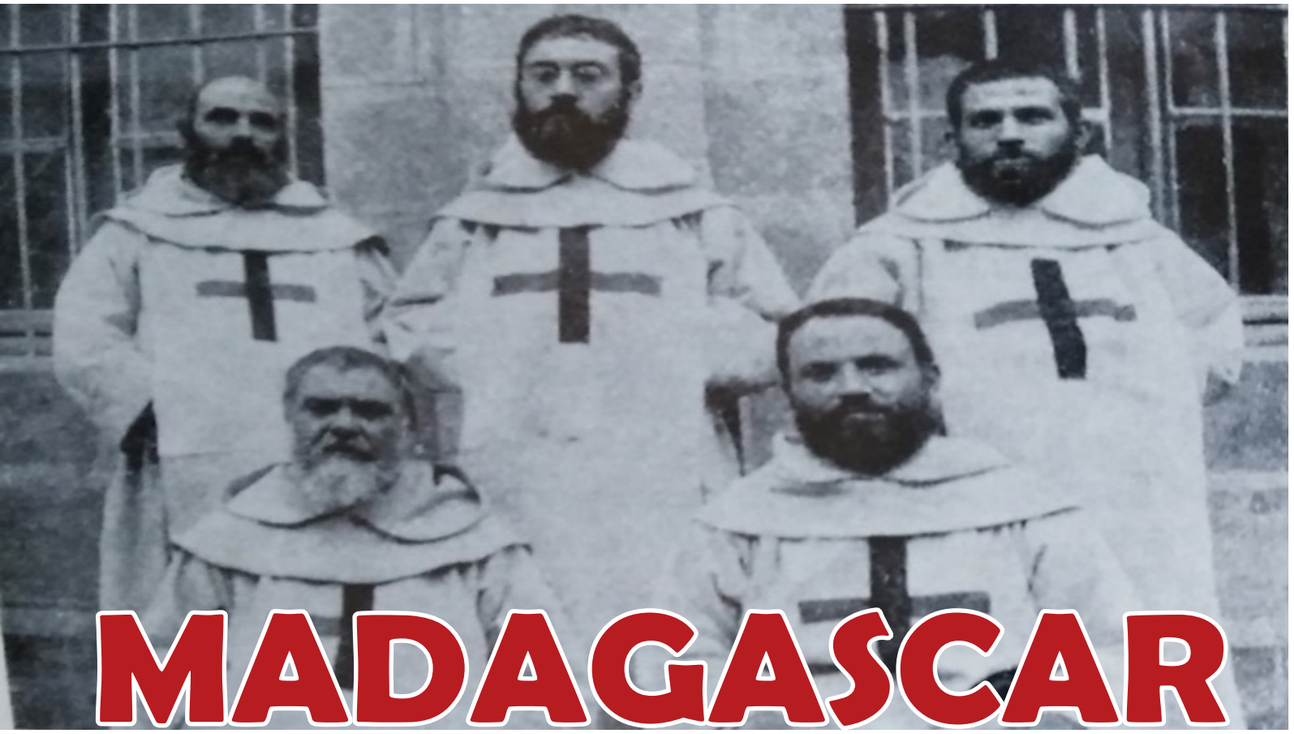
La regione orientale della Repubblica Democratica del Congo (RDC) sta affrontando una crisi umanitaria aggravata dalla violenza di gruppi armati come le Forze Democratiche Alleate (ADF), legate allo Stato Islamico. Questi gruppi hanno compiuto attacchi mortali contro le comunità civili.

Nel febbraio 2025, un attacco nel villaggio di Kasanga ha causato la morte di almeno 70 persone, secondo quanto riportato dall'organizzazione Open Doors. Le vittime furono rapite e successivamente assassinate in una chiesa locale. Questo incidente fa parte di una serie di attacchi simili nella regione.

La violenza ha causato sfollamenti di massa. Si stima che nella Repubblica Democratica del Congo siano più di 6,9 milioni le persone sfollate, molte delle quali nelle province orientali. Le comunità colpite rischiano la distruzione delle loro case, i saccheggi e la chiusura delle infrastrutture essenziali.

Il Parlamento europeo ha condannato gli attacchi e ha esortato l'Unione europea a contribuire agli sforzi internazionali per smantellare le reti di finanziamento di questi gruppi armati. Sono state inoltre avanzate richieste per la creazione di un tribunale speciale per processare le atrocità commesse nella parte orientale della RDC.

Organizzazioni come il SIT hanno chiesto alla comunità internazionale di garantire la protezione delle comunità colpite e di fornire il supporto necessario alle persone sfollate. La situazione nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo resta critica: intere comunità sono a rischio a causa della persistente insicurezza e della mancanza di risorse.



MADAGASCAR

CENTO ANNI DI STORIA E MISSIONE TRINITARIA

La Provincia missionaria malgascia dedicata a “Nostra Signora del Buon Rimedio” si prepara a celebrare un evento di straordinaria importanza: il Centenario di presenza trinitaria: cento anni di servizio nell’evangelizzazione e redenzione, nonché spiritualità e missione nella Chiesa.
L’anno 2026 vuole essere un anno di grazia sia per l’Ordine che per la Provincia missionaria malgascia. L’anniversario rappresenta non solo un memoriale, ma soprattutto un ringraziamento per il Carisma ricevuto dai nostri Padri Fondatori: San Giovanni de Matha e San Felice di Valois.
L’apertura ufficiale del centenario si terrà il 03 agosto 2025. La celebrazione sarà presieduta dal vescovo Mons. Jean Claude Rakotoarisoa, Vescovo di Miarinarivo, che dichiarerà ufficialmente aperto l’anno durante una solenne Celebrazione Eucaristica nella Cattedrale Cristo Re a Miarinarivo. Nel corso della celebrazione ci sarà la chiusura dell’assemblea della Famiglia Trinitaria nazionale (SOMOS) indetta dal 31 luglio al 03 agosto 2025. La chiusura dell’anno giubilare sarà prevista il 02 agosto 2026 nella Parrocchia della SS.ma Trinità a Moramanga.
Di fronte ad un evento di tale entità, ci corre l’obbligo di ricordare la sintesi dello sviluppo storico della missione.

♦ GLI INIZI

I primi cinque missionari trinitari italiani - Fr. Pacifico Piersanti, P. Giuseppe di Donna, Fr. Loreto Salviani, P. Benedetto di Caro e P. Valeriano Marchionni - arrivano a Diego Suárez il 25 luglio 1926 e sbarcano a Tamatave il 2 agosto del 1926. Il 7 agosto, con un lento e scomodo trenino a carbone, raggiungono Antananarivo, accolti dall’entusiasmo e dall’affetto del Vicario apostolico. Si stabiliscono, quindi, a Miarinarivo, dove la Sacra Congregazione Propaganda Fide affida all’Ordine una vasta zona da evangelizzare (di quasi 65.000 abitanti dei quali soltanto 7.500 sono cattolici), smembrandola dal Vicariato apostolico di Antananarivo. Su proposta del Dicastero suddetto, i Trinitari si spostano verso l’ovest del Madagascar, nel territorio limitrofo, nella regione Melaky, con capitale Tsiroanomandidy. Nel 1958, Mgr. Angelo Martinez viene nominato primo Vescovo Trinitario della Diocesi di Tsiroanomandidy. Questa nomina comporta un effettivo mutamento nel regime delle ope-

re apostoliche affidate ai Trinitari; il cambiamento, tuttavia, all’inizio, non si evidenzia chiaramente perché nella Diocesi non ci sono altri sacerdoti che i Trinitari. Mgr. Gustavo Bombìn Espino, per nomina del Santo Padre San Giovanni Paolo II, è stato Vescovo di quella Diocesi dall’08 febbraio 2004 al 7 maggio 2017 e poi viene trasferito nella Diocesi di Maintirano una nuova Diocesi smembrata dalla Diocesi di Tsiroanomandidy, come primo Vescovo, e attualmente, dal 1° ottobre 2023 è arcivescovo di Tulear. Nell’anno 1952, Mons. Jean Wolf, referente del Vicariato apostolico di Diego Suarez, offre ai Trinitari una parte della sua giurisdizione: la regione di Lac-Alaotra. Avendo i Trinitari accettato l’offerta, Padre Francesco Vollaro è nominato Vicario generale della nuova missione. Il 23 maggio 1959 viene eretta la Diocesi di Ambatondrazaka e Mgr. Francesco Vollaro, ordinato nel 1960, diventa il primo Vescovo, fino al 1991, e Mgr. Antonio Scopelliti, ordinato il 05 maggio 1991, è suo successore in quella Diocesi fino al 2015.

♦ NASCE LA PROVINCIA

In seguito all’erezione delle due Diocesi di Tsiroanomandidy e di Ambatondrazaka, i missionari trinitari optano per l’erezione di due Vicariati autonomi: al Vicariato interprovinciale di Tsiroanomandidy vengono iscritti i missionari Trinitari provenienti dalla Spagna e dal Canada; al Vicariato interprovinciale di Ambatondrazaka, quelli provenienti dall’Italia. Ogni Vicariato ha il suo Ministro Vicariale e il suo Consiglio. Essi, infatti, nei rispettivi campi di apostolato, non tralasciano mai di occuparsi della formazione di quelle vocazioni autoctone che nascono.
Il 1° luglio 1978, il Ministro Generale dell’Ordine Trinitario, con il suo Consiglio, crea un’altra giurisdizione affiancata ai due Vicariati: “la Delegazione Generale”. A distanza di pochi anni, il Delegato Generale e i suoi Consiglieri sono in grado di chiedere alla competente autorità dell’Ordine, secondo la norma indicata nel Codice vigente (cfr. can 621), di elevare la Delegazione a Provincia, perché ci sono i requisiti necessari, secondo le nostre Costituzioni, che comprendono il numero delle case erette canoni-

camente e il numero dei religiosi autoctoni, sono tutti secondo la norma.
Il 1995 è davvero un anno di grazia per l’Ordine Trinitario nel Madagascar, perché è stata eretta canonica, durante il Capitolo Generale celebrato a Baltimore negli U.S.A, la Provincia Missionaria del Madagascar, sotto la protezione di Nostra Signora del Buon Rimedio.

♦ ATTIVITÀ PASTORALI

Dopo l’erezione canonica, i Trinitari continuano le varie attività pastorali e formative secondo le necessità dei fedeli del territorio e il Carisma dell’Ordine. La pastorale si svolge nelle varie Diocesi del Madagascar. I nostri religiosi continuano a realizzare la missione nei diversi ambiti: governo e guida del popolo di Dio: gestione delle Parrocchie affidate, dei distretti, dei Santuari e delle scuole; opera sociale: sostegno materiale alle famiglie povere, ai detenuti e ai bambini poveri, ecc..; formazione dei candidati, futuri membri della Provincia nelle varie fasi di formazione. Ci sono anche altre attività svolte secondo le necessità del nostro territorio.
Attualmente siamo, oltre all’unico Vescovo, 126 professi solenni (118 chierici e 8 frati cooperatori), 83 studenti, 12 novizi e una cinquantina di giovani nella formazione iniziale (aspiranti e postulanti). Questi religiosi sono distribuiti nelle Diocesi secondo le varie necessità. Precisamente, siamo presenti in 11 delle 22 Diocesi del Madagascar (Antananarivo, Tsiroanomandidy, Maintirano, Morondava, Antsirabe, Fianarantsoa, Farafangana, Ambatondrazaka, Moramanga, Diego Suarez e Port Berge) e in Italia nelle Diocesi di Teramo e Isernia.
Rispetto agli inizi, le presenze trinitarie in Madagascar ora crescono, grazie al sensibile riconoscimento da parte delle Diocesi della nostra identità e del nostro Carisma. Molti vescovi vorrebbero avere i Trinitari nelle loro Diocesi per affidare loro l’opera diocesana, come la pastorale carceraria, le parrocchie, ecc.. Oltre alla presenza nelle Diocesi, collaboriamo strettamente con le varie Province.
È stata importante, inoltre, la fruttuosa collaborazione con i Benefattori e con la Famiglia Trinitaria nella missione che hanno portato avanti per la realizzazione del nostro Carisma e l’evangelizzazione sin dall’inizio della presenza in Madagascar nelle varie Diocesi fino ad oggi.
Con l’occasione, desideriamo ringraziare coloro che hanno collaborato e sostenuto la nostra missione sin dall’inizio e continuano a farlo.

♦ ANNO GIUBILARE

Siamo consapevoli dell’importanza di questa ricorrenza che non potremo fare passare inosservata. Per tale motivo, consacreremo un anno di ringraziamento alla SS.ma Trinità per tutte le grazie concesse alla nostra terra malgascia. Ogni Comunità della Provincia vivrà l’anno giubilare intensificando le preghiere. Sono previste varie celebrazioni comunitarie a livello provinciale. Tutto l’Ordine, i benefattori, gli amici e i famigliari sono invitati a unirsi ai vari eventi importanti come segno di sostegno e partecipazione nel cammino di fede e profezia che la Provincia porta avanti.
Il centenario non è solo un’occasione per guardare al passato, ma anche per proiettarsi nel futuro, accogliendo le sfide primarie nel territorio del Madagascar in continuo cambiamento con lo spirito e la forza della missione originaria.
Auspichiamo che la grazia della celebrazione del centenario sia per noi una nuova forza per proseguire sempre la missione nella nostra terra malgascia. Questa è la nostra sfida! *Ad maiorem Trinitatis gloriam*!

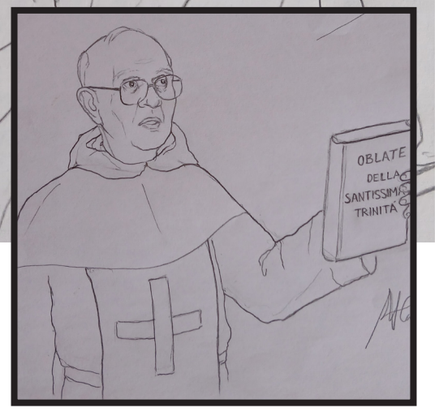
EREDI DI SAN GIOVANNI DE MATHA (XXIV)

SANTA ELISABETTA DI PORTOGALLO AFFILIATA ALL'ORDINE

PADRE FRA LUIGI DI SANT'AGNESE CIANFRIGLIA

♦ SANTA ELISABETTA

Elisabetta nacque a Saragozza (Spagna) nel 1271 da Pietro III d'Aragona e da Costanza, figlia di Manfredi, succeduto al padre, l'imperatore Federico II, nel regno di Sicilia. A dodici anni fu data in sposa a Dionigi il Liberale, re del Portogallo. Essendo i Trinitari in alta considerazione alla corte d'Aragona, suo padre la fece accompagnare da due religiosi trinitari: padre Pietro de Serra, suo confessore, e padre Ferdinando Montagus.
Da regina, fece risplendere ancor più la sua pietà e la sua misericordia verso i poveri, qualità nelle quali si era distinta fin dall'infanzia. Fondò conventi, ospedali e ricoveri, e organizzò un'assistenza preziosa alle vittime della carestia del 1333. Alla morte del suo confessore, padre Pietro de Serra, con il consenso del re, la Santa scelse come confessore maggiore l'insigne trinitario padre Stefano Soeiro, ministro della Casa della Trinità di Lisbona, e importante consigliere di corte. Una sua nipote, la nobile Caterina Soeiro, dama di compagnia della regina Elisabetta e fervente terziaria trinitaria, volle essere sepolta con l'abito trinitario e godeva grande fama di santità in vita e dopo morte.
I benefici di santa Elisabetta per i Trinitari furono grandi e costanti. Va soprattutto ricordata la ricostruzione della Casa della Trinità e della chiesa a Lisbona, nella quale fece erigere una magnifica cappella dedicata all'Immacolata Concezione, la prima sotto questo titolo in tutto il Portogallo. Lì fece preparare anche la propria tomba.
Santa Elisabetta contribuì con immense elemosine al riscatto degli schiavi in pericolo di perdere la fede. Donò anche un ospedale e vi istituì una confraternita sotto il titolo della Santissima Trinità. I confratelli indossavano l'abito dell'Ordine, e ne furono membri anche il re, il principe D. Alfonso (che poi regnò), e altri monarchi del Portogallo, i quali lasciarono rendite affinché ogni anno si celebrasse solennemente la festa della Santissima Trinità.
In riconoscimento di questi e altri benefici, il Ministro Generale padre Pietro de Cuisy (1291-1315) e il Capitolo Generale riunito a Cerfroid inviarono alla Santa un solenne rescritto di affiliazione all'Ordine, che fino alla soppressione delle case dell'Ordine in Portogallo nel 1835 si conservava a Lisbona come preziosa reliquia. In tale circostanza, santa Elisabetta rinnovò la vestizione già fatta da bambina in Aragona e istituì il sodalizio della Santissima Trinità.
Per mantenere il suo spirito sempre pronto alla contemplazione, Elisabetta digiunava abitualmente tre volte alla settimana, durante tutta la Quaresima, tutto l'Avvento e dalla festa di san Giovanni Battista fino all'Assunta. I venerdì e i sabati che precedevano le feste della Santissima Vergine si cibava soltanto di pane e acqua. La sua carità verso i poveri e i nobili decaduti fu incomparabile. Aveva dato ordine al suo elemosiniere di non mandare mai via nessun bisognoso a mani vuote. Fece inviare viveri a monasteri poveri e a regioni colpite dalle avversità; protesse gli orfani; soccorse le giovani in difficoltà. Tutti i venerdì di Quaresima, dopo aver lavato e baciato i piedi a tredici poveri, li faceva vestire con abiti nuovi; il Giovedì Santo ripeteva questo gesto verso tredici donne.
Nel 1290 Elisabetta diede alla luce una figlia, Costanza, che fu poi maritata a Ferdinando IV di Castiglia. L'anno seguente nacque l'erede al trono, Alfonso IV il Valoroso. Per la sua famiglia, Elisabetta fu un vero angelo tutelare. Non si accontentò di dare buoni consigli ai figli, ma esortò anche il marito a governare i sudditi con giustizia e mitezza. Morì a Estremoz il 4 luglio 1336, mentre era in missione di pace tra il figlio e il nipote, re di Castiglia. Non dimenticò, nel suo testamento, di lasciare un legato alle "Emparedadas" trinitarie, non essendovi ancora monache trinitarie in Portogallo. Fu canonizzata da Urbano VIII nella festa della Santissima Trinità dell'anno 1625. Tra i testimoni più autorevoli del processo di canonizzazione si annovera il trinitario padre Martino Pereira. Quando nel 1678 si fece la traslazione solenne del suo corpo, per ordine del re Pietro II, l'urna fu portata dal padre Enrico Coutinho, Provinciale dei Trinitari, dall'arcivescovo di Évora, padre Luigi di Silva Telles, anch'egli trinitario, e da altri vescovi del regno. Già prima della canonizzazione, i Trinitari ottennero con rescritto del 25 aprile 1508 l'indulgenza per la festa di santa Elisabetta, che si celebrava in una cappella della loro chiesa di Lisbona.



♦ PADRE FRA LUIGI

Padre Luigi Cianfriglia nacque a San Vito Romano il 19 giugno 1927 da Umberto e Cesarina Ferrazzi, ferventi cristiani. A soli 11 anni, nel 1938, entrò nel Postulantato dei Padri Trinitari di Palestrina, passando quattro anni dopo al noviziato di Livorno.
Erano i tempi della Seconda Guerra Mondiale e fra Luigi, con altri confratelli, nei primi mesi del 1944, fu fatto prigioniero e poi liberato grazie all'intervento di papa Pio XII. A Roma emise i suoi voti semplici nella chiesa di San Carlo alle Quattro Fontane, il 9 aprile 1944. Compì gli studi filosofici, teologici e giuridici presso l'Università Gregoriana. Emise la professione solenne il 4 luglio 1948 a San Crisogono, e fu ordinato sacerdote il 20 ottobre 1951.
Appena ordinato, i Superiori lo nominarono Maestro degli Studenti. Per dodici anni ricoprì l'incarico di Segretario del Ministro Generale. In questa veste accompagnò il Ministro Generale in momenti storici per l'Ordine, come l'Udienza Pontificia con san Giovanni XXIII e, nel 1963, quella con san Paolo VI, appena eletto Papa. Si trattava di preparare la celebrazione del 750° anniversario della morte di san Giovanni de Matha.
Successivamente fu a lungo Consigliere Generale e, dal 1974 al 1977, anche Segretario Generale. Dal 1980 al 1987 fu Ministro Provinciale della Provincia di san Giovanni de Matha e, dal 1993 al 2004, Procuratore Generale, oltre che fondatore dell'Istituto Secolare delle Oblate della Santissima Trinità.
Dagli anni del Concilio Vaticano II in poi, tempi di grandi trasformazioni e rinnovamenti per l'Ordine Trinitario, fu sempre coinvolto nel processo con alto senso di responsabilità e profondo amore per il carisma dell'Ordine.
Durante la preparazione dell'VIII Centenario della Fondazione (1998), spesso ripeteva: "Questo Centenario ci porterà a un forte impegno per gli schiavi". Padre Luigi, che aveva speso la vita per glorificare la Santissima Trinità, poneva ora l'accento sulla redenzione degli schiavi: "Famiglia Trinitaria, ascolti tu il grido degli schiavi?". Portava nel cuore il motto: "Gloria a te, Trinità, e agli schiavi libertà".
In occasione della visita di san Giovanni Paolo II alla parrocchia di San Crisogono (20 marzo 1990), padre Luigi si premurò di ottenere un messaggio del Papa alla Famiglia Trinitaria. Il discorso fu memorabile: "La Santissima Trinità ci spiega come Dio è uno e come, essendo uno, è Amore. […] Non è una vocazione superata; è contemporanea, forse ancor più che ai tempi dei vostri fondatori. […]".
Padre Luigi fondò nel 1964 le "Oblate della Santissima Trinità" con l'approvazione del Ministro Generale. Nel 1999, al venticinquesimo anniversario della fondazione, ricevettero anche il riconoscimento della Diocesi di Roma con decreto firmato dal Cardinale Vicario Camillo Ruini. Le sue "figlie spirituali" testimoniano oggi con forza: "Oblata della Trinità fino all'ultimo respiro". Padre Luigi e le Oblate hanno fatto la loro parte; ora tocca alla Famiglia Trinitaria promuovere questo Istituto, così prezioso per il carisma di san Giovanni de Matha nel mondo di oggi.
Il 15 settembre 2004, terminato il suo impegno in parrocchia, come di consueto si recò in comunità per la recita dei Vespri. Fu richiamato d'urgenza in Basilica, dove si trovò a fronteggiare un uomo, probabilmente con problemi psichici, che si era barricato nell'ufficio parrocchiale e si rifiutava di uscire. Tra la tensione, l'agitazione e la preoccupazione per possibili danni, il suo cuore, già molto fragile, non resse. I poveri di San Crisogono, che lui serviva e amava, piansero per la morte del loro protettore. Una persona che lo conosceva bene disse: "È morto dove voleva: nella sua chiesa".
La liturgia delle esequie fu presieduta dal cardinale Camillo Ruini. Oltre all'omelia del cardinale, il Padre Generale tracciò il profilo del nostro confratello.
Erano presenti numerosi rappresentanti della Diocesi di Roma e dell'intera Famiglia Trinitaria, insieme alle Oblate della Santissima Trinità, ai familiari e a molti amici laici e religiosi. Il nostro amato padre Luigi meritava questi segni luminosi di affetto trasformati in preghiera.

SENTIERI DI UNA VITA APPASSIONANTE (XXIII)

"IL MIO PARADISO IN TERRA"
"LA PRESENZA DI DIO È LA MIA DELIZIA"

Molti furono i favori che Dio si degnò di compartirmi, dopo la suddetta infermità, che furono i mesi di marzo, aprile, maggio e giugno, che per speciale grazia accordatami dal Santo Padre, papa Pio VII, attesi i miei incomodi di salute, di poter celebrare nella mia cappella tre volte la settimana la santa Messa.
Questo fu l'anno 1819. In questo tempo che non potevo sortire di casa, me la passavo quasi tutti i giorni in solitudine, mi trattenevo dalla mattina alla sera in cappella in orazione. L'assidua orazione non mi tediava, ma mi ricreava l'anima e il corpo. Continua era la presenza di Dio, e tanto speciale la cognizione e la chiara vista che sempre godevo del mio Dio, che mi teneva occupata la mente e il cuore, godendo nel mio spirito un paradiso di contento.
Nella santa Comunione, che facevo tre volte la settimana nella mia cappella ero favorita dal Signore con distinti favori, ratificandomi le promesse già fatte nel tempo passato, che sarei vittoriosa dei miei nemici: mondo, demonio e carne. E che la sua santa grazia mi avrebbe assistita fino all'ultimo respiro della mia vita, promettendomi il mio Dio, per sua infinita bontà, il suo divino aiuto in tutti i momenti della mia vita. Ne ho provato e tuttora ne provo i buoni effetti della sua santa grazia: una quiete di spirito, un raccoglimento interno, che mi tiene assidua alla presenza di Dio, dove trovo tutta la mia delizia.

♦ AUTORE DI OGNI BENE

Questo lume interno della presenza di Dio, mi fa bramare la solitudine, mi fa fuggire ogni sorta di conversazione, benché innocenti, benché sante. La solitudine per me è il mio paradiso in terra, dove trovo ogni delizia, ogni bene. Sì, trovo nella solitudine non solo ogni bene, ma trovo l'autore di ogni bene, trovo il mio Dio, che si trattiene con me all'amichevole, trattandomi con santa confidenza, come si tratta un'amica, come si tratta una sorella, come un padre amante tratta l'amata sua figlia, come un amante sposo ama l'amata sua sposa. In questi termini si degna Dio trattare la povera anima mia nella santa orazione e in altri tempi, che mi occupo negli affari domestici della mia propria casa, varie volte mi è accaduto che, in mezzo alle faccende, il mio Dio mi ha rapito lo spirito e il mio corpo se n'è restato come uno stupido, senza poter più agire, ma tutto attratto si vedeva il mio corpo, perdendo ogni sensazione, restavo per qualche tempo alienata dai sensi, priva affatto di ogni idea sensibile.
Ora facendomi gustare un bene spirituale tanto grande che assorbiva tutto il mio spirito e inondava il mio cuore di dolcezza di paradiso, che mi faceva gridare: «Basta, non più, mio Dio, io non vi posso più contenere! Basta, mio Dio, non più reggo a tanta dolcezza, a tanta soavità vien meno il povero mio spirito, tanto bene non lo posso più contenere. Mio Dio, voi siete un bene incomprensibile, siete un bene inenarrabile, siete un bene sopra ogni bene! In voi solo, mio Dio, trovo ogni mio contento, ogni mia soddisfazione, ogni mia fatica! In voi solo confido, in voi solo spero, mio Dio, mio amore, mio tesoro, mio sommo bene, mio tutto, quando sarà che vi possederò per tutta l'interminabile eternità?».
Con questi e simili altre esclamazioni sfogavo gli affetti del povero mio cuore, ferito dal dardo della divina carità, che mi faceva ardere giorno e notte di santo amore. Pensavo così: «Fino che avrò vita, sempre sarò in pericolo di perdere il mio Dio, il mio sommo bene; che vita infelice è questa mai!». «Mio Dio», tornavo a ripetere, «mio Dio, mio sommo amore, dunque ti posso perdere durante la mia vita! Mio Dio, levatemi la vita, che sono contenta di perderla mille volte in mezzo ai più spietati tormenti, per il solo timore di perdere voi, bontà infinita!».

♦ PER LA CONVERSIONE

Questi continui sentimenti erano accompagnati da una dirotta pioggia di lacrime, che dagli occhi miei si versavano giorno e notte. Ah, aver goduto tanto bene! ah, aver avuto molto lume di Dio per conoscere le sue infinite perfezioni. In questa occasione volontariamente mi ero offerta di patire per amore del mio Dio e per sostenere la santa Chiesa cattolica e per la conversione dei peccatori. L'aver, in mezzo a tante pene, gustato un bene infinito, che era il mio Dio, che mi si comunicava all'anima con tanta chiarezza, con tanta dolcezza, con tanta soavità, che mi pareva veramente di godere un paradiso di contento, di gaudio, di santo amore, che tutto tutto m'incendiava il cuore di viva fiamma di carità. In mezzo a questo divino ardore, prendevo maggior lena di sempre più patire per amore del mio Dio, che così voleva che patissi, per il bene della santa Chiesa e per la conversione dei poveri peccatori.
Mi fece il mio Dio vedere quante anime traviate voleva ricondurre nel giusto sentiero dei suoi santi comandamenti e della sua divina legge; per mio mezzo voleva fare quest'opera tanto gloriosa. «Mio Dio, volgete il vostro sguardo verso tante vostre fedeli spose, che vi amano con tanto amore, queste sono buone per una simile impresa, io sono la creatura più vile che abita la terra, io altro non faccio che disonorare il vostro divino onore, che oscurare la vostra gloria. Allontanatevi da me, mio Dio, che sono una vile creatura, la più peccatrice, la più indegna».
Io ti darò la grazia, io ti darò l'aiuto, il mio braccio forte ti sosterrà. Opera pure per la mia gloria, per il mio onore. Impiegati in vantaggio dei tuoi prossimi, e vedrai cosa saprà fare il mio amore per beneficarti. Io sarò sempre con te, e se io sono con te, chi sarà contro di te? chi ti potrà nuocere? chi ti potrà sovrastare? E per renderti certa che sempre mi possederai, ecco che nel tuo cuore, per mezzo del mio divino amore, faccio in te una singolare impressione di me».
A queste divine parole cosa mai di prodigioso seguisse in me, io non so manifestare. Fui sopraffatta da un bene divino che sollevò il mio spirito nell'altezza dei cieli, dove fui sopraffatta da particolare intelligenza di spirito e da sovraumane cognizioni, che mi facevano in qualche maniera conoscere il mio Dio, per quel Dio che egli è: immenso, incomprensibile, infinito. A cognizione così grande la povera anima era sopraffatta dalla meraviglia, dallo stupore. Una viva fiamma di carità m'incendiava il cuore, e intimamente mi univa al mio Dio, che mi perdevo affatto nella sua immensità.

♦ L'ABITO DI TERZIARIA

Il dì 30 maggio 1819, festività della Pentecoste, dopo la santa Comunione, che feci nella mia cappella, si raccolse intimamente il povero mio spirito, e si tratteneva con il dolce suo bene, con il suo sovrano Signore, e senza strepito di parole, ma in sommo silenzio, se ne stava avanti al suo Dio, umiliandosi profondamente, e, riconoscendosi indegna di ogni bene, si profondava nel proprio suo nulla e adorava l'ospite suo sovrano. Il divino Signore mi faceva intendere che avessi richiesto l'abito di terziaria dell'Ordine dei padri trinitari scalzi. A questa interna illustrazione io veramente mi opposi, pensando che mai mi si sarebbe accordato una tale licenza dal mio padre spirituale, sicché non mi potevo risolvere a dirgli quanto era seguito nel mio spirito il giorno della Pentecoste, che davo in un dirotto pianto al solo pensarlo; ogni giorno più sentivo nel mio cuore vivamente questa ispirazione, che mi obbligava a parlare al mio padre spirituale e fare la suddetta richiesta, ma mi pareva veramente che mi mancasse il coraggio di fare una simile domanda, riconoscendomi affatto indegna di tanto onore.
Volevo ritenere racchiuso questo sentimento nel profondo del mio cuore, e l'avevo quasi deliberato, quando da forza superiore fui obbligata a manifestarlo, sicché il giorno della Santissima Trinità, il dì 6 giugno 1819 del medesimo anno, dopo la santa Comunione, che feci nella mia cappella con molta devozione e grande raccoglimento, e con profonda umiltà e profluvio di lacrime fui nuovamente obbligata dal Signore a manifestare al mio padre spirituale, che aveva celebrato la santa Messa nella mia cappella, il suddetto sentimento, cioè chiedere il santo abito di trinitaria scalza, di essere per carità ammessa nel numero delle terziarie di detto Ordine che possono vestire il santo abito, con tutte le debite licenze del Padre Generale dell'Ordine Trinitario. Manifestai dunque questo sentimento al mio padre spirituale con dirotto pianto, che non potevo contenere, con umile e rispettosa preghiera feci la richiesta, esposi i miei desideri, manifestandogli quanto era accaduto nel mio interno. Il lodato padre, vedendomi tutta immersa nel pianto e che le mie parole erano soffocate dalle lacrime e dai sospiri, mi fece coraggio, e mi disse che mi fossi raccomandata al Signore, che avrebbe scritto al Padre Generale, e se fosse volontà di Dio, sicuramente avrei ottenuto la grazia.

incontri

PADRE **ALEJANDRO MORAL ANTÓN**

CHI È?

Padre Alejandro Moral Antón, nato a La Vid (Burgos), Spagna, il 1° giugno 1955, è entrato nel noviziato nel 1972 ed ha emesso i voti religiosi nel 1973. Ordinato sacerdote nel 1981, ha ricoperto vari incarichi nella provincia agostiniana, tra cui priore provinciale dal 1995 al 2001.
In curia generalizia è stato vicario generale, procuratore generale e presidente di diverse commissioni dell'Ordine. È stato eletto priore generale nel 2013 e riconfermato al capitolo generale del 2019 per un secondo mandato.

INTERVISTA

UN RITRATTO DEL NUOVO PAPA ATTRAVERSO LO SGUARDO DEL PRIORE GENERALE DEGLI AGOSTINIANI, PADRE ALEJANDRO MORAL: IL LEGAME CON L'ORDINE, LA SINTONIA CON FRANCESCO, L'EREDITÀ SPIRITUALE, E UN BOOM DI VOCAZIONI. "PIÙ DI 150 RICHIESTE IN UNA SETTIMANA. C'È COMUNIONE TRA I DUE PONTEFICI: FRANCESCO LO HA SOSTENUTO SPIRITUALMENTE NEL CONCLAVE"

PAPA LEONE XIV "GUIDERÀ LA CHIESA CON CORAGGIO NEI CAMBIAMENTI EPOCALI"

DI RICCARDO BENOTTI

"Ho dovuto rinunciare a molte cose, ma non rinuncio ad essere Agostiniano". È quanto ha confidato Papa Leone XIV a padre Alejandro Moral Antón, priore generale dell'Ordine, testimoniando il legame profondo con la spiritualità agostiniana. "Forse perché è stato priore generale, ma si vede che porta dentro di sé questo senso di appartenenza", racconta il superiore, che conosce il nuovo Pontefice da oltre quarant'anni.

Padre Moral, come ha vissuto il momento dell'elezione di Papa Leone XIV?
Avevamo appena concluso una sessione del Consiglio dell'Ordine quando abbiamo sentito degli applausi fortissimi, molto più intensi rispetto alle altre volte. Dalla finestra della nostra casa si vede la fumata: appena ho notato che era bianca, sono sceso con alcuni frati. In quel momento mi sono detto: è Parolin o Prevost. Sentivo che sarebbe stato uno dei due.

CONTINUA A PAG. 18

CONTINUA DA PAG. 16

Quando ha sentito pronunciare "Robert Francis" come nome di battesimo, ha capito subito?
Sì, ho capito immediatamente. Quando hanno detto "Franci…", ho compreso che era lui. È stata un'emozione molto forte.

Il Papa ha scelto un luogo particolarmente caro all'Ordine per la sua prima uscita. Che significato ha avuto la visita a Genazzano?
È stato un gesto profondamente simbolico. Il Santuario della Madre del Buon Consiglio, dove siamo presenti da secoli, è un luogo spirituale molto caro alla nostra tradizione. Il fatto che Leone XIV abbia scelto proprio quel santuario per la sua prima uscita in forma privata dice molto del suo cuore e della sua sensibilità. Ha pregato a lungo in silenzio davanti all'immagine miracolosa e ha salutato la comunità con semplicità. È un segno forte: ha voluto affidare il suo pontificato a Maria, nel cuore della nostra spiritualità.

Quando è venuto, invece, nella Curia agostiniana?
Abbiamo condiviso il pranzo, come facevamo quando era cardinale. È stato un momento familiare, fraterno. Ha salutato personalmente tutti i confratelli. Si percepisce che si sente ancora uno di noi. Il suo legame con l'Ordine non è formale, ma profondamente radicato. Gli ho detto, sorridendo: "Sei il vescovo agostiniano che è rimasto più legato all'Ordine!". E lui ha sorriso. Forse anche perché è stato priore generale. Naturalmente anche gli altri vescovi sono molto legati a noi, ma in lui si sente qualcosa di particolare.

Come lo ha trovato in questi primi giorni di pontificato?
Sereno. Lo conosco da molti anni. Io ero il suo vicario generale. In realtà, ci conosciamo dai tempi degli studi a Roma. Siamo nati lo stesso anno, io solo tre mesi prima. E lui mi prende in giro dicendo che sono più vecchio. Sta vivendo questa missione con senso di responsabilità, ma anche con grande pace interiore.

Al primo affaccio dalla loggia e durante la messa di inizio pontificato, è apparso visibilmente commosso.
Alla loggia aveva gli occhi lucidi. Anche quando ha ricevuto l'anello del Pescatore si percepiva la sua profonda partecipazione. L'omelia era scritta con il cuore. Sta vivendo tutto in modo autentico.

Sentite oggi una responsabilità particolare come Agostiniani?
Sì, ma desidero che sia vissuta anche come stimolo. In questi giorni sto scrivendo un messaggio rivolto all'Ordine proprio su questo. Il nostro incaricato per le vocazioni mi ha riferito che, in una sola settimana, abbiamo ricevuto oltre 150 richieste di informazioni sul nostro carisma. È un tempo che può portare frutti positivi per tutti, non solo per noi.

Quanto ha inciso nella sua formazione l'esperienza missionaria in Perù?
Credo che vivere accanto ai poveri abbia contribuito a formare in lui uno sguardo pastorale attento, missionario. Un uomo con una visione radicata nella realtà latinoamericana, ma capace di cogliere l'universalità della Chiesa. Come insegna Sant'Agostino, è attraverso il dialogo che si raggiungono i consensi fondamentali che ci aiutano a vivere insieme. Leone XIV è prudente, equilibrato, capace di ascolto e di osservazione. È la persona giusta per questo tempo. Farà capire che la Chiesa non è soltanto l'occidente.

Appartenenza

"Ho dovuto rinunciare a molte cose - mi ha detto -, ma non rinuncio a essere Agostiniano. Forse perché è stato priore generale, ma si vede che vive un senso di appartenenza"

Genazzano

"Ha pregato a lungo in silenzio davanti all'immagine miracolosa. È stato un segno forte: ha affidato il suo pontificato alla Madre del Buon Consiglio, cuore della nostra spiritualità"

Missionario

"Vivere accanto ai poveri ha contribuito a formare in lui uno sguardo pastorale attento, missionario. Un uomo capace di cogliere l'universalità della Chiesa"

Francesco

"Credo che Francesco lo abbia sostenuto durante il Conclave. C'è una sintonia profonda tra loro, e penso che Leone XIV abbia sentito la sua vicinanza nel momento della scelta"

È rimasto sorpreso dalla scelta del nome Leone?
No. Pensavo che avrebbe potuto scegliere tra Agostino e Leone. Poi, come ha spiegato, Leone è un nome che orienta verso un servizio forte e aperto al mondo. È una scelta che richiama una direzione pastorale chiara: guidare la Chiesa con coraggio nei cambiamenti epocali che stiamo vivendo, a cominciare dalla rivoluzione tecnologica.

Il nome richiama anche un legame spirituale e storico con l'Ordine?
Leone XIII aveva un rapporto profondo con gli Agostiniani. Promosse la riforma degli studi teologici, sostenne il rinnovamento dell'Ordine e ne valorizzò la presenza accademica e pastorale nella Chiesa. Quel nome, dunque, porta con sé una memoria ecclesiale significativa, che oggi si rinnova nel segno della continuità e dell'apertura. La scelta di Leone è un ponte tra tradizione e futuro.

L'intelligenza artificiale è un tema che ha richiamato già più volte nei suoi primi interventi…
È molto sensibile a questo argomento. È un Papa che sta nel mondo, che percepisce i cambiamenti in corso e sa che occorre rispondere ai segni dei tempi con responsabilità evangelica. Non è un pontificato che guarda al passato, ma che si proietta verso il futuro.

Quale augurio personale vuole rivolgere al Santo Padre, agli Agostiniani e alla Chiesa?
Mi auguro che questo sia un tempo in cui si torni a guardare alle sofferenze del mondo: le guerre, i migranti, i poveri. Che il Vangelo sia annunciato come buona notizia, come segno dell'amore di Dio. Che possiamo riscoprire l'uomo come centro della creazione, e per questo prendercene cura. Che possiamo sentirci davvero famiglia, fratelli. I segni dei tempi ci chiamano a una fraternità più profonda. Vedo tanto egoismo, anche in Europa, e invece c'è bisogno di unità, di dialogo, di costruzione di qualcosa di nuovo. È nel cuore che troviamo la risposta. Abbiamo bisogno di fraternità, di felicità, di relazioni vere. Il Papa ha più volte citato il suo predecessore Francesco… Lo ha menzionato durante la messa di insediamento. Si percepisce un affetto sincero. Lo ha sempre stimato profondamente.

C'è un legame spirituale tra loro?
Credo che Papa Francesco lo abbia sostenuto spiritualmente durante il Conclave. C'è una sintonia profonda tra loro, e penso che Leone XIV abbia sentito la sua vicinanza proprio nel momento della scelta. La preghiera, il legame fraterno, la comunione ecclesiale: tutto questo ha avuto un peso. E si avverte ancora.

SETTEFRATI (FR) E TAGGIA (IM)
CONFRATERNITE TRINITARIE INCONSAPEVOLMENTE AFFINI

La storia della confraternita che presentiamo in questo articolo inizia il 15 febbraio 1579 ed arriva ai nostri giorni, quando un sacerdote, anche lui venuto da lontano, Don Edmer Eronga, con una tenacia sudestasiatica, è riuscito a rinnovare la Confraternita, alcuni anni fa, nella quale, poi, nel 2006 c'è stato pure l'ingresso delle prime consorelle.
Lo storico locale Don Antonelli, recentemente scomparso, afferma che la prima notizia della chiesa (già considerata vetusta) si rinviene in data 15 febbraio 1579, il giorno stesso in cui la locale Confraternita di S. Maria delle Grazie, ivi eretta, si aggregava alla Arciconfraternita del Gonfalone (allora ancora avente sede legale presso la basilica di S. Maria Maggiore in Roma, dove la leggenda colloca che si fossero in questo luogo riuniti i primi 12 notabili romani che diedero origine al sodalizio casa-madre). N.B.: in questo periodo avviene la prima separazione delle attività antischiaviste tra religiosi Trinitari e Arciconfraternita romana del Gonfalone che assume stemma affine a quello dei religiosi. Nulla di più facile che la mescolanza di intitolazioni. Spesso Gonfalone e Trinità sono sinonimi, quel che importa è liberare schiavi e ricevere benefici spirituali e socio-ecclesiali. Questo poteva forse creare anche qualche incidente diplomatico ma questa è un'altra storia.
L'arciprete Marsella afferma nelle sue ricerche del 1935 che gli atti costitutivi erano in pergamena ed andarono distrutti nell'ultima Guerra, egli afferma inoltre che nel 1784 i confratelli avanzarono l'istanza a sua Maestà Ferdinando IV di Borbone, per fini religiosi e caritativi, e ne esposero le principali regole. Previo parere favorevole del Cappellano Maggiore della Real Corte, il Sovrano emise il decreto di fondazione. Abbiamo detto più volte che le confraternite sono un fenomeno sia religioso che civile e quindi i loro atti erano sanzionati da entrambe le autorità, in alcuni casi quelle civili prevalevano su quelle ecclesiastiche.
La Confraternita di S. Maria delle Grazie prese le insegne di Santa Maria Maggiore e stabilì di celebrare la propria festa Titolare lo stesso giorno 5 agosto in cui si ricorda la Madonna della Neve, titolo della basilica sul colle Esquilino.
In questo stesso periodo di aggregazione, sempre a detta del Marsella, la chiesa confraternale di Settefrati fu ampliata ed abbellita. La confraternita vi fece costruire il meraviglioso portico istoriato da Marco di Sangermano e un bellissimo soffitto, intagliato e dorato, a cassettoni. Gli altari , poi, furono arricchiti con artistici paliotti e quadri pregiati. Poi, i Piemontesi invasero queste terre, i giacobini andarono al potere ed espropriarono I beni ecclesiatici, infine Vittorio Emenuele II soppresse le confraternite e nel 1877 le trasformò in congregazioni di carità, determinando il passaggio dell'amministrazione dei beni al nuovo ente costituito prevalentemente per fini di beneficienza.
La nostra Confraternita continuò comunque ad occuparsi diligentemente delle pratiche di cristiana pietà fino al presente, sempre indossando l'abito confraternale sul quale compare il nostro stemma, intervenendo alle processioni e specie agli accompagni funebri dei confratelli defunti.
La chiesa diventata proprietà del Comune, ogni anno in agosto ospita la statua della Madonna di Canneto, che viene cambiata d'abito per raggiungere il suo santuario per la festa di Maria Regina (22 agosto) accompagnata da migliaia di pellegrini (nel 2025 il santuario di Canneto è chiesa giubilare).

D'inverno, la chiesa, segnata nella notte da potenti fari, torna ad essere un sacrario di resti dei nostri antenati ed una meravigliosa sentinella di fede lungo la strada che porta alla Vergine Nera di Canneto.
Fin qui le sentite note del Priore Aldo Venturini. Ma vi è di più ossia una singolare similitudine evidenziatasi sia tramite le ricerche delo storico Fornara e sia in occasione dell'aggiornamento dei legami tra sodalizi facenti parte della stessa famiglia spirituale (in questo caso quella della Misericordia poiché abbiamo ripetutamente detto che Trinità e Misericordia sono spesso in sinergia a motivo di legami storici precisi tra Italia e Portogallo).
Lo storico Fornara, nei suoi testi pubblicati nel 1928 si è sempre chiesto da dove derivasse il titolo di "Canneto" dato alla Madonna del sobborgo "Colletto" di Taggia (IM). Poiché la località non è adatta per ospitare, sia in passato che oggi, le canne, pensava che probabilmente il nome fosse di importazione. L'origine deriva dal Santuario di Canneto, appena sopra richiamato, che si trova a Settefrati (FR), paese così denominato in onore dei 7 figli di S. Felicita martirizzata dopo di essi, sotto l'imperatore Antonino "il pio". I monaci di Montecassino possedettero detto santuario fino alla metà del secolo XVI, e poiché esso fu originariamente costruito su di una antica palude da qui prese il nome di "canneto"
Il Fornara deduceva che i Benedettini arrivassero proprio dalla zona di Settefrati, e che diedero lo stesso titolo mariano da loro invocato in Lazio anche alla Madonna da loro venerata a Taggia, perché il luogo di provenienza (Canneto), assomigliava a quello nuovo di insediamento in Liguria, sia nella vegetazione sia per la fauna che qui trovarono.
In origine la comunità residente a Taggia era molto piccola, perché la maggior parte degli abitanti della costa erano stati uccisi, presi prigionieri, resi schiavi. La gente, dopo secoli di distruzioni, si era imbarbarita a tal punto che i Benedettini dovettero loro insegnare, di nuovo, a coltivare, a cacciare, ad allevare. I Benedettini insediatisi alla fine del VII sec. vennero cacciati dai Saraceni prima della metà del IX secolo.
Visto che il clima era abbastanza dolce d'inverno, sostituirono l'olivo finalese, dalla ispida fronda, che produceva un olio molto forte, con quello di Cassino, il quale si adattò così bene, modificando le proprie caratteristiche con fronde spioventi, originando dalle sue olive un olio eccellente, per cui venne denominata "oliva taggiasca".
I Benedettini scelsero dunque, lo si è detto, come loro sede la località che ricordava loro il Canneto di Settefrati e lo misero sotto la protezione di quella Madonna, della quale si procurarono una copia.
Il Fornara narra poi le vicissitudini che si svolsero nei secoli intorno alla statua della Madonna e ai possedimenti dei Monaci, le ricordate distruzioni saracene, una analisi dettagliata sulla rassomiglianza delle due statue, quella originale di Settefrati e la copia portata a Taggia (discordano solo alcuni particolari irrilevanti). Considerata inoltre la data di venuta in questi luoghi (VII secolo) dei Benedettini, Fornara suppone che questa statuetta sia la prima figura della Santa Vergine apparsa nel nostro territorio. Ci sarebbe da domandarsi (non è un caso isolato) se sia più antica la statua di Taggia o quella di Settefrati, considerando che in quest'ultima località i lavori di abbellimento ecc. sopra ricordati, rinnovarono gli apparati.
Non fu così a Taggia poiché i conventi abbandonati divennero beni privati per arricchire pochi benestanti che s'impossessarono delle proprietà rimaste, inoltre ci furono nuovi assalti islamici di pirati provenienti dall'Algeria. In questo scenario avvenne la costituzione in Taggia della Confraternita della Misericordia che chiese ed ottenne la chiesa di Canneto, non potendo fabbricarsene una. Purtroppo la lugubre impressione che questa associazione esprimeva, ridussero i soli confratelli del sodalizio ad essere visitatori del Santuario. La statua ligure della Madonna di Canneto venne quasi abbandonata.
Non ostante tutto, però questa storia non è dimenticata. Recentemente è stata costituita la "rete" tra Confraternita di Misericordia ed il Ponente ligure è presente con diverse realtà della zona di Taggia e del sanremese, resta quindi solo da recuperarne chiesa e radici storiche.
I confratelli di Settefrati contattati a Roma durante la processione del Giubileo delle confraternite il 17 e 18maggio scorso, sono stati lietamente incontrati e contattati: riprendiamo anche con essi i contatti ed andiamo vanti per dare gloria alla Trinità e libertà a chi è schiavo contemporaneo.

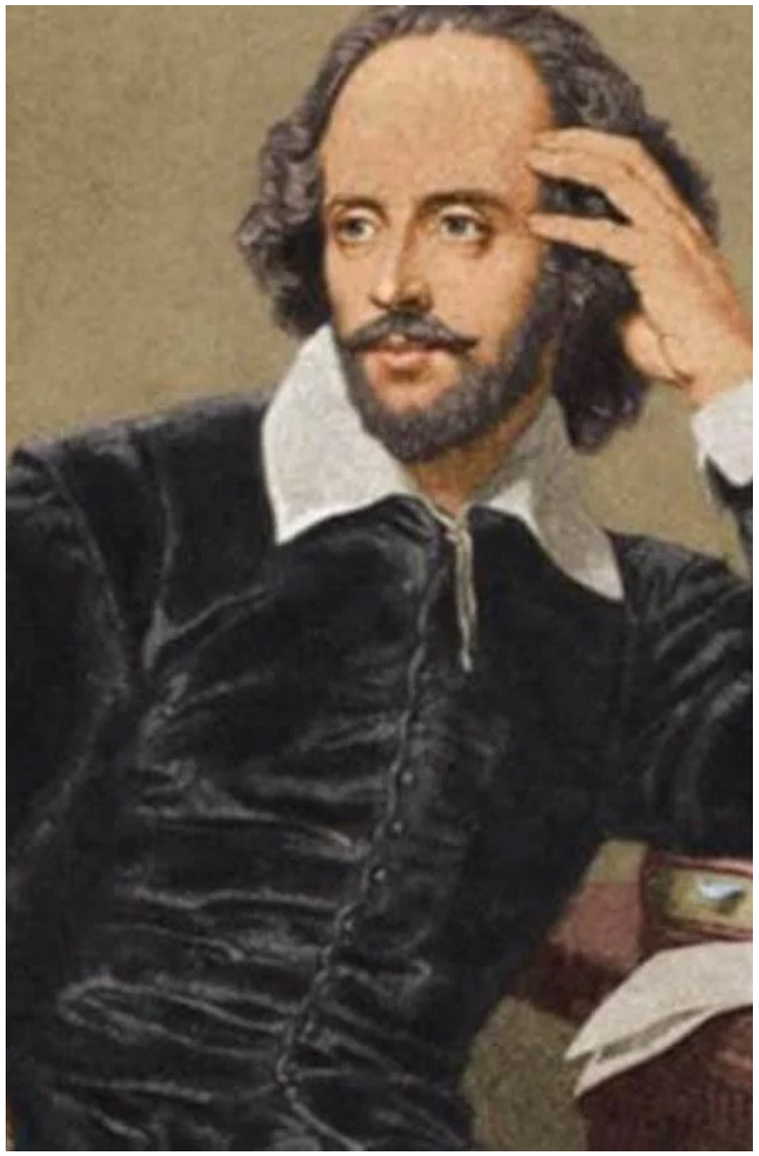
LO SPIRITO SANTO MOTORE DELLA CHIESA

IL MORIRE A SE STESSI E IL RINASCERE NON È UN FATTO MISTICO E ASCETICO, È UN FATTO TOTALE, VITALE. È CRISTIANO COLUI CHE È PRONTO A MORIRE ALLA SUA CULTURA. SE NON È PRONTO A MORIRE, NON È SECONDO CRISTO

Lo scorso 8 giugno, domenica, si è celebrata la grande solennità di Pentecoste.
Non possiamo accogliere il messaggio di questa solennità senza fare i conti con due pregiudiziali che sono ormai presenti nella coscienza cristiana.
La prima riguarda il significato stesso del messaggio di Gesù come ci viene tramandato dal Vangelo. Non vi è dubbio che, essendosi dilatati gli orizzonti culturali, nella nuo va coscienza che l'uomo ormai ha dell'immensità del tempo e dell'universo fisico, la storia dell'umanità è una storia che si sprofonda nei milioni di anni e nella immensità dello spazio. Il fenomeno cristiano è un episodio della storia. Questa considerazione sembra relativizzare il fenomeno Gesù. Come può essere possibile che parole ed episodi dette e avvenuti venti secoli fa in un angolo della terra possano avere un valore universale? Si tratta di un'obiezione, esplicita o latente, di cui dobbiamo prendere atto.
L'altra pregiudiziale riguarda invece la situazione culturale del nostro tempo. Proprio mentre tutto farebbe pensare ad una uniformità di mentalità, di cultura, di linguaggio (i mezzi odierni di comunicazione impongono ovunque una stessa lingua) ecco che invece esplodono dai tralicci della uniformità le voci più diverse, i comportamenti più abnormi, i desideri meno prevedibili. Vedi le guerre, la quantità enorme di focolai di guerre, i delitti consumati nelle città. Credevamo di andare verso una uniformità e invece la difformità cresce attorno a noi.
Questa esplosioni di voci diverse fa pensare proprio alla turba di Pentacoste. Anche tra noi, oggi, vi sono i Parti, i Medi, gli Elamiti... Ci sono uomini che appartengono a tribù mentali diversissime e non ce ne accorgevamo perché avevamo imposto a tutti una stessa lingua. La nostra tradizione cristiana si è fatta omogenea a questo costume; e già ci era parso un passo avanti l'abbandono della lingua latina per arrivare alle lingue volgari. Almeno, si disse, ci uniformiamo. E invece sentiamo uno scollamento tra la cultura dominante e la condizione effettiva dei gruppi umani, a dimensioni sia a dimensioni planetarie che nello spessore puramente ambientale o casalingo.
All'interno di queste divaricazioni è molto difficile parlare di Gesù, a meno che non si voglia gettare il suo Nome lungo la traiettoria della psicologia del consumo, e allora anche Gesù diventa di moda. Sostituzione ambigua che dimostra, in noi, la povertà dello Spirito Santo. Ma senza lo Spirito non si comprende la Parola di Cristo, né si sa chi è Gesù. Chi dice che Gesù è Signore, diceva San Paolo, "lo dice per lo Spirito Santo". Perché? Chi è Gesù, poi? È un uomo. Noi diciamo che è Figlio di Dio, ma lo diciamo per lo Spirito Santo. Allora la comprensione di fede trova in quest'Uomo qualcosa che va ben al di là dell'empirico, del carnale. E così le parole di Gesù sono parole antiche, da collocare nella tradizione della cultura. Ma se è lo Spirito che ce le suggerisce, esse sono ben diverse. Non saranno mai antiche quelle parole, se sono comprese nello Spirito Santo. Esse, allora, sprigionano da se stesse una fecondità che appare straordinaria, attuale, feconda di verità e di bene. La Parola di Gesù è sempre diversa, la diversità è la cifra della sua vita. Non dimentichiamo dunque la verità senza lo Spirito Santo. Con lo Spirito la Parola diventa creativa. Implica il passaggio che il Vangelo chiama "rinascita", da un modo di essere ad un altro e sempre nuovo modo di essere.
Il morire a se stessi e il rinascere non è un fatto mistico e ascetico, è un fatto totale, vitale. È cristiano colui che è pronto a morire alla cultura che ha appreso magari in trent'anni di studi accaniti. Se non è pronto a morire, non è secondo Cristo.
Beati coloro che non hanno la ricchezza culturale che fa da schermo a capire la voce dello Spirito. La voce dello Spirito ha la "scienza della Parola". Questa scienza non vuol dire la scinza del parlare, ma la scienza dell'ascoltare. Chi vive secondo lo Spirito comprende tutti i linguaggi. La diversità non lo turba; è, anzi un'occasione per liberarsi da sé e passare dal suo modo di essere ad un altro, con una dinamica costante, diventando barbaro con i barbari, greco con i greci, negro con i negri, operario con gli operai, sottoproletario con i proletari… entrando nell'uomo per ritrovare sé nella pluralità delle possibilità umane.
Concludiamo quindi esortandoci a comportarci, di fronte ad una diversità che ci aggredisce (magari in casa o nella scuola, nella vita sociale o nell'azienda) non come davanti ad un invito ad allargare la tecnica dell'aggregazione o dell'integrazione del diverso (questo è l'espediente di chi non vuol morire a se stesso) ma come davanti all'invito ad assumere la diversità quale provocazione a rimetterci in questione. Allora soltanto saremo nelle condizioni dello Spirito di cui è piena la terra.
Talora, anzi sovente, noi crediamo di andare ad annunciare lo Spirito mentre lo Spirito ci aspetta proprio là dove arriviamo, perché riempie la terra. Ci sia da maestro San Giovanni de Matha, che ascoltando lo Spirito arrivò là dove nessuno mai aveva supposto di poter arrivare. Si tratta di un insegnamento di tanti secoli fa, ma sempre e soprattutto oggi, per i semplici, per i politici, per gli economisti, di estrema attualità.

LO SCISMA ANGLICANO (XIX)

PER UNA STORIA DELL'INGHILTERRA CRISTIANA



Nella Nella scorsa puntata avevamo ricordato la tragedia del Grande Incendio di Londra del 1666, ora proviamo a fare dei brevi accenni ad uno degli autori simbolo della letteratura inglese. In pochi lo sanno ma è da ritenere ormai quasi provato che William Shakespeare (1564-161) fosse cattolico, sia pure in segreto.

Già la sua famiglia d'origine, in particolare il padre John, era ricusante mentre è certa la fede cattolica dell'amatissima figlia Susanna. Inoltre, il matrimonio del grande poeta con Anne Hatawat fu celebrato nel 1582 da un prete clandestino, tale John Frith. Non mancano poi ipotesi su un suo viaggio a Roma, sia pure sotto falso nome.

Ma, a parte questi dati biografici, sono soprattutto le sue opere che risultano disseminate da elementi cattolici nascosti o lampanti.

Le figure positive di frate Lorenzo in "Romeo e Giulietta" e di frate Francesco in "Molto rumore per nulla"; la chiara menzione del Purgatorio nell'Amleto; il fatto che in questa tragedia si condannino fortemente la disintegrazione sociale, l'incesto, la follia, il fratricidio (reale o morale) e l'assassinio (tutte cose che i cattolici rimproveravano al regime di Enrico VIII e poi a quello di Elisabetta); il personaggio di Orazio, che guarda con favore al caos ed all'anarchia, e che viene presentato come uno studente di Wittenberg (culla delle idee protestanti) sono solo alcuni dei segni che confermerebbero l'ipotesi di uno Shakespeare cattolico.

In definitiva, volendo chiudere questo nostro lungo percorso, è necessario affermare che, dal punto di vista teologico, nessuno scisma può essere un bene. Ma quello anglicano non lo fu neanche a livello religioso in generale, sociale e storico-culturale.

Cerchiamo ora di passare in rassegna questi punti. L'anglicanesimo non servì la causa della religione cristiana bensì la danneggiò. La Chiesa britannica, separata da Roma e trasformata in un puro e semplice instrumentum regni, fu privata di qualsiasi tipo di carica spirituale. Il declino della fede cristiana porterà, nei secoli successivi, alla nascita della Massoneria (ufficialmente fondata a Londra nel 1717) e poi al dilagare del laicismo e dell'ateismo odierni.

L'anglicanesimo fu poi un'autentica tragedia sociale. Il popolo inglese del

XVI sec. non desiderava né voleva la rottura con la Santa Sede. Lo scisma fu imposto, con la forza delle armi ed il terrore della violenza, dalla corona e dai circoli di potere che, attorno ad essa, gravitavano. E si impose soltanto sulla lunga distanza temporale, per assuefazione, sotto i regni di Elisabetta I e dei suoi successori. Ancor più nefasti furono gli effetti per il popolo irlandese. Tenacemente cattolico e sempre desideroso (sino alla metà del Novecento) di continuare ad esserlo. Per secoli, gli irlandesi saranno privati della propria libertà religiosa e subiranno durissime persecuzioni che provocheranno, tra l'altro, anche un drastico spopolamento dell'isola, dovuto all'emigrazione di massa oltre oceano.

L'anglicanesimo inoltre avrà soprattutto drammatiche conseguenze sul piano storico e culturale. Lo scisma da Roma porterà l'Inghilterra ad uscire dalla grande famiglia delle genti europee ed a concepirsi come qualcosa di "altro", di estraneo, rispetto all'Europa. Anzi, di più: a vedere nella realtà continentale un nemico. Queste convinzioni prepareranno tragicamente il terreno ad innumerevoli conflitti in futuro. Inoltre, l'odio ormai diffuso e radicato verso il cosiddetto "papismo" si tramuterà spesso in odio verso ogni cosa che sapesse di mediterraneo.

Così, l'anti-papismo anglicano diverrà anti-italicità ed anti-ispanicità, tenendo conto che Italia e Spagna resteranno le nazioni emblema dell'essere mediterraneo e cattolico. Ma non basta. Il ripudio di ogni cosa fosse legata all'antica fede porterà anche all'oblio delle radici classiche, greche e latine, dell'Inghilterra (che il Cattolicesimo aveva, per sua stessa natura, sino ad allora, preservato). Tuttavia, c'è ancora un ulteriore elemento da considerare.

La diffusione in Britannia delle idee calviniste - in particolar modo le teorie della predestinazione e della ricchezza economica intesa quale segno di elezione divina - porteranno gli inglesi ad intendere in un modo ben preciso le realtà del mondo differenti dalla propria con cui entreranno in contatto. Gli spagnoli ed i lusitani, essendo cattolici, vedranno, ad esempio nei popoli del Sud America, un'entità positiva con cui fondersi e mescolarsi, dopo averla integrata nel proprio sistema religioso. I britannici, assunta la forma mentis calvinista, intenderanno le tante zone del pianeta dove metteranno piede come colonie da sfruttare proprio perché gli autoctoni - siano essi nativi americani, aborigeni d'Australia, neri africani - altro non erano che "predestinati" a soccombere, con la loro arretratezza, alla superiorità dell'inglese bianco.

Questa visione delle cose sarà foriera di molti mali: dallo sterminio dei nativi del Nord America, alla schiavitù dei neri africani, dalla trasformazione dell'Australia in una colonia penale, allo sfruttamento delle risorse dell'India. Ma tutto ciò era coerente con il sistema di pensiero anglicano-calvinista che conferiva all'essere britannico un'intangibile dignità, misconoscendo quella altrui. Così la lingua inglese, la cultura inglese, il modello inglese, lo stile di vita inglese, saranno sempre considerati migliori; non da confrontare con la lingua, la cultura, il modello, lo stile di vita degli altri popoli ma semplicemente da imporre ad essi.

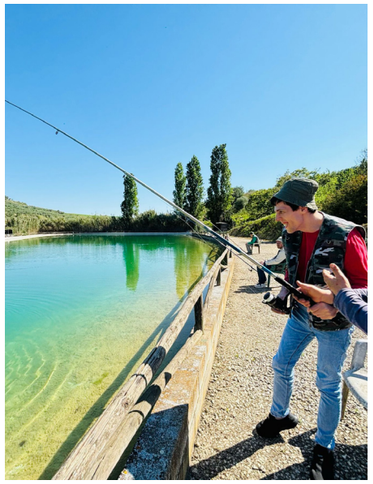
Quando poi tale mentalità sarà trasmessa alla nazione figlia dell'Inghilterra per antonomasia, gli Stati Uniti, le conseguenze a livello mondiale saranno tragiche ed ancora oggi si manifestano in tutta la loro pericolosità. Non è infatti un caso che storicamente, negli Stati Uniti, la comunità WASP (acronimo di "White Anglo-Saxon Protestant" cioè "Bianco Anglo-Sassone Protestante") sia stata, insieme al gruppo più affine, quello ebraico - ennesima riprova di come il protestantesimo non sia stato affatto una riscoperta della religione cristiana delle origini bensì un ritorno a determinati concetti veterotestamentari, come quello di un'etnia eletta - quella più potente a livello politico-economico, surclassando se non osteggiando tutte le altre componenti della nazione (italiani, ispanici, irlandesi, slavi, afro, asiatici, nativi).

Concludendo, quella anglicana fu sì una vera rivoluzione ma nel senso deteriore del termine. Lo scisma iniziato da Enrico VIII produsse la nascita di una nuova Inghilterra che nulla aveva a che vedere con quella degli oltre millecinquecento anni precedenti. Un'Inghilterra senza radici e senza padri, che aveva condannato irrimediabilmente il proprio passato e la propria identità.

LO SPORT VALORE 'COSTITUTIVO': PROMUOVE IL BENESSERE PSICOFISICO

I BENEFICI: PARTECIPAZIONE, SOCIALIZZAZIONE ED INTEGRAZIONE

Il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva, in tutte le sue forme, è un principio che, lo ricordiamo, dal 20 settembre 2023 è entrato nella Costituzione Italiana.
Si tratta di un valore inestimabile: lo sport come volano per promuovere lo sviluppo psicofisico di ogni persona, per stimolare difese immunitarie sociali e per migliorare la qualità della vita delle persone e delle comunità.
Nella nostra pratica quotidiana, i percorsi ri-abilitativi integrano sistematicamente attività legate a tutte quelle forme di partecipazione e, perché no, di sana competizione che lo sport consente di realizzare, trovando un equilibrio tra la soddisfazione della vittoria, che spesso rappresenta l'unico metro di valutazione di una competizione sportiva, e il beneficio che partecipazione, socializzazione ed integrazione consentono di realizzare.
Con la primavera, numerose sono state le iniziative che ci hanno visti protagonisti. Qui di seguito riusciamo a dare solo un elenco sommario.



♦ SULLE ORME DI SAMPEI TUTTI A PESCA

Socializzazione e inclusione: queste le due parole chiave alla base del progetto "Sulle orme di Sampei". La pesca sportiva è un'attività ricreativa che rappresenta per i ragazzi del nostro Centro un'opportunità unica per sviluppare abilità motorie, aumentare la fiducia in sé stessi e trascorrere del tempo all'aperto.
Accompagnati dall'Educatore di riferimento, Michele Pugliese, questo progetto è parte integrante del percorso riabilitativo finalizzato a promuovere e potenziare la crescita personale dei nostri ragazzi.
La pesca è rapporto con la natura, creatività, autonomia, condivisione di momenti di spensieratezza utili a rigenerare la mente, lo spirito e il corpo.
L'attività si svolge ogni settimana, presso il lago di Elena di Lavello (PZ), in contrada Carrozze. Un lago artificiale di forma rettangolare dove sono

rilasciate magnifiche trote iridee, storioni e pesci gatto. L'impianto è dotato di tutti i comfort: area picnic-barbecue, bar/ristorante, servizi igienici.
All'arrivo veniamo accolti calorosamente dal signor Antonio Rosucci, che gestisce l'impianto, e che mette a disposizione tutta la sua passione, l'esperienza, e le attrezzature da pesca adattive, come canne da pesca leggere o con impugnature speciali per i nostri ragazzi.
Il tempo di un caffè al volo e siamo tutti lì, intorno al lago, con pazienza e attenzione ad osservare il movimento della piuma (che indica se l'amo si muove perché il pesce ha abboccato).
Il resto è un susseguirsi di emozioni, di adrenalina, che si prova solo quando il pesce abbocca e bisogna lottare per non spezzare la lenza.
Tutto ciò permette ai nostri ragazzi di sentirsi protagonisti e di portare con sé un ricordo che, ne siamo certi, custodiranno per sempre.
Infine il pescato viene portato in struttura, cucinato, e condiviso al "tavolo dei pescatori", dove tra sorrisi, risate e gioia, i ragazzi possono assaporare ogni istante di una giornata indimenticabile.

♦ OASIADI 2025: LO SPORT È VITA

Sabato 17 maggio i nostri ragazzi sono stati protagonisti di un grande evento dedicato allo sport, all'inclusione e alla partecipazione sociale svoltosi presso il Centro Universitario Sportivo dell'Università degli Studi di Foggia CUS: l'VIII edizione delle Oasiadi, un'iniziativa promossa dall'associazione "Ad un passo da te-Onlus".
Un progetto che è diventato un appuntamento annuale per famiglie, scuole, centri di riabilitazione e comunità educative; un'occasione concreta per abbattere barriere e creare legami attraverso il gioco e il movimento. Oltre 15 discipline sportive e laboratori creativi hanno reso indimenticabile la giornata: rugby, danza, tennis da tavolo, taekwondo, yoga, padel, judo, atletica, pickleball, tennis, ciclismo e sport di squadra come calcetto, basket e pallavolo. Accanto allo sport, spazio anche all'arte e alla musica, grazie a laboratori espressivi e musicali.
La giornata è iniziata alle 8.30 con la registrazione delle squadre, seguita dalla sfilata inaugurale degli atleti e dai giochi. Per i nostri ragazzi, tutto questo ha significato molto di più: è stata un'immersione totale in un mondo fatto di passione, condivisione e appartenenza.
Infine tutti i partecipanti hanno ricevuto una maglia e una medaglia, simbolo di un'esperienza condivisa all'insegna della solidarietà e dell'amicizia.
Questa partecipazione è parte integrante del loro percorso di cura, perché il benessere passa anche attraverso esperienze che arricchiscono l'anima e aprono nuove prospettive.

♦ DALLO SPECIAL OLYMPICS ITALIA: PLAY THE GAMES

Dal 22 al 25 maggio, la Basilicata è stata teatro di una grande festa di sport e inclusione: la VII edizione dei Play The Games, Giochi nazionali estivi di Special Olympics Italia.
La cerimonia di apertura, straordinaria, presso lo stadio "Viviani" di Potenza ha inaugurato ufficialmente quattro giorni di gare e momenti condivisi, in programma fino al 25 maggio tra Potenza, Pignola e Metaponto. Oltre 200 atleti e 150 tra tecnici, familiari e accompagnatori sono giunti da sei regioni italiane: Basilicata, Puglia, Calabria, Lombardia, Sardegna e Lazio, confermando il ruolo della regione come punto di riferimento nazionale per lo sport inclusivo.
Tante le specialità che hanno visto la partecipazione attiva dei nostri atleti presenti in gran numero: oltre venti, tra le seguenti competizioni: atletica leggera, - nei 50 metri corsa piana e cammino; salto in lungo da fermo e in corsa; lancio della palla e del vortex; 100 metri; in equitazione, il dressage, il working trail e lo showmanship.
Numerose ed importanti vittorie, tra cui diversi primi posti, riportate dai nostri "ragazzi".
Per concludere: lo sport è un nostro valido alleato e noi cerchiamo di utilizzarlo al meglio. Un ringraziamento speciale va al nostro Rettore, Vito Campanale e a tutta l'equipe per il supporto costante che rende possibili questi progetti, ricchi di emozioni uniche e scoperte indelebili.

CAMPOMAGGIORE

CRISTO IN USCITA: LA VISITA DI PADRE GINO

Dal 22 al 25 maggio scorsi, la Parrocchia Sant'Antonio da Padova in Campomaggiore ha vissuto giornate intense di fede, comunione e riflessione grazie alla visita pastorale del Ministro Generale dell'Ordine della Santissima Trinità, P. Gino Buccarello. Una presenza tanto attesa quanto vissuta con entusiasmo da tutta la comunità, che si è stretta attorno alla guida trinitaria in un clima di ascolto profondo e partecipazione attiva.

I diversi gruppi parrocchiali hanno risposto con gioia all'invito di condividere momenti di catechesi e confronto. Le parole di P. Gino hanno toccato il cuore di molti, aprendo spazi nuovi di riflessione sul senso della missione ecclesiale e sulla chiamata alla corresponsabilità nella vita comunitaria. Tra i temi forti che hanno attraversato la visita, uno in particolare ha risuonato con forza profetica: "Non la Chiesa in uscita, ma Gesù in uscita". Un'inversione di prospettiva che interpella e scuote: non siamo solo noi a dover uscire, ma dobbiamo prima di tutto permettere a Cristo di uscire dai muri che, spesso inconsapevolmente, gli abbiamo costruito intorno.

Questa immagine, potente e concreta, restituisce con freschezza evangelica il senso del nostro essere Chiesa oggi. Una Chiesa dalle porte e finestre aperte, non solo verso il mondo, ma soprattutto verso il Signore stesso, per lasciarlo entrare nelle pieghe delle nostre vite e, allo stesso tempo, lasciarlo andare incontro a quelle di tanti che ancora non l'hanno incontrato o riconosciuto. Non si tratta semplicemente di strategie pastorali, ma di un invito alla conversione profonda: smantellare le nostre sicurezze religiose per lasciarci sorprendere dal cammino di un Dio che non resta chiuso nei tabernacoli, ma continua a cercare l'uomo sulle strade polverose della vita quotidiana.

La comunità parrocchiale, insieme ai religiosi trinitari, ha voluto esprimere un sentito "grazie" a P. Gino per la vicinanza, la parola accogliente e provocante, e per l'esempio di una guida che cammina con il popolo di Dio.

La sua presenza ha ricordato a tutti che la vocazione trinitaria, oggi più che mai, è chiamata a farsi fermento di libertà, comunione e apertura, in un mondo che ha bisogno di testimoni e non solo di strutture.

Campomaggiore conserva ora il dono di questa visita come un seme prezioso, chiamato a germogliare nei giorni e nelle scelte di ciascuno. Perché, come ci ha ricordato P. Gino, la santità è un cammino da fare insieme, nel quotidiano, con Cristo che guida e ci precede, sempre in uscita, sempre in cerca.

GAGLIANO DEL CAPO

di Concetta De Giorgi

DECADIMENTO COGNITIVO: IL CONVEGNO

Sabato 10 maggio 2025 la sala convegni della Comunità Socio Riabilitativa "Mons. Giuseppe di Donna" dei Padri Trinitari a Castrignano del Capo ha ospitato un evento di grande rilevanza scientifica e sociale: il convegno "Gestione del paziente con deterioramento cognitivo: approcci attuali e prospettive future", patrocinato dall'Ordine dei medici di Lecce.

Il convegno si è concentrato sulle più recenti acquisizioni scientifiche e sulle direzioni future nella gestione di una condizione che rappresenta una sfida e il cui obiettivo è quello di migliorare la qualità della vita dei pazienti affetti da decadimento cognitivo.

Dopo i saluti istituzionali del coordinatore del Centro di Riabilitazione di Gagliano del Capo dott. Nicola Pellegrino, il programma ha visto susseguirsi una serie di interventi di alto profilo formativo di esperti del settore. Ad iniziare il dott. Emanuele Rocco Villani, Geriatra, AUSL di Modena, che ha aperto i lavori con una riflessione su "Fragilità del paziente anziano e deterioramento cognitivo. Seguendo il suo intervento altri esperti hanno condiviso esperienze e prospettive sui diversi aspetti dal ruolo della neuro-infiammazione, alle demenze e pseudo-demenze, dalla connessione tra deterioramento cognitivo e depressione fino alla prevenzione, al trattamento della demenza e alla riabilitazione attraverso luci, ombre e nuovi approcci. Si sono succeduti, distribuiti in due sessioni, il dott. Francesco Di Lorenzo - Neurologo Fondazione Santa Lucia - Roma, il dott. Roberto De Masi Neurologo UOC Neurologia - Ospedale di Casarano, la dott.ssa Marta Musarò Geriatra Ospedale "Cardinale Panico" - Tricase, il dott. Giuseppe Rizzo Psichiatra - Casa di Cura Villa Verde - Lecce - Consulente Presidio di Riabilitazione - Padri Trinitari - Gagliano del Capo, la dott.ssa Isabella Colonna Neurologa UOC Neurologia - Ospedale di Casarano, il dott. Antonio Leo Neurologo - Istituto Santa Chiara - Lecce, la dott.ssa Silvia Lombardo Medico di Medicina Generale - Ugento - Lecce. I moderatori del convegno, la dott.ssa Maria Grazia De Iaco - Medico Neuropsichiatra Infantile - Direttore Medico Presidio di Riabilitazione - Padri Trinitari - Gagliano del Capo e il dott. Giovanni Franza - Medico Anestesista - Responsabile Sanitario RSA Disabili - Padri Trinitari - Gagliano del Capo hanno reso l'evento fluido e raccordato.

Si assiste ad una ripresa delle sperimentazioni che ha aperto nuovi filoni di ricerca farmacologica, ancora controversi ma che rivelano una ritrovata attenzione da parte dell'industria farmaceutica.

Oltre all'intervento farmacologico gli interventi non farmacologici costituiscono, infatti, una componente essenziale della gestione. Questi includono la Stimolazione Cognitiva e Riabilitazione attraverso esercizi mirati a mantenere le capacità residue e a comprendere le funzioni compromesse, terapie comportamentali, supporto psicologico e sociale, terapie occupazionali che aiutano a mantenere l'autonomia nelle attività della vita quotidiana, promozione di attività fisica regolare.

In sintesi, il convegno ha fornito un'importante piattaforma di dialogo e condivisione di conoscenze, rappresentando un'importante occasione di aggiornamento e confronto.

La giornata si è conclusa facendo emergere con forza la necessità di un approccio sempre più personalizzato e multidisciplinare alla gestione del paziente con decadimento cognitivo, che integri cure mediche avanzate con un forte sostegno psicosociale per i pazienti.

Il convegno si è rilevato non solo un'occasione di aggiornamento professionale, ma anche un momento di condivisione e ispirazione, tracciando un percorso chiaro verso un futuro in cui la cura del decadimento cognitivo sia sempre più efficace, innovativa e, soprattutto, umana.

I vari convegni, eventi formativi e informativi, programmi di apprendimento online da sempre vengono organizzati dall'ente per migliorare le competenze dei propri dipendenti, fornire loro le competenze necessarie per svolgere il proprio lavoro in modo efficace, aumentare la loro fiducia e motivazione promuovendo un ambiente lavorativo positivo, migliorando la collaborazione, la comunicazione ed il lavoro di squadra.

La creazione di percorsi di formazione sono una "buona prassi", un modo per condividere e aggiornarsi su nuove esperienze, attività e nuovi risultati di ricerca.

Si trattano vari temi spaziando da "Strumenti di misurazione dei processi riabilitativi e socio assistenziali" a "Qualità globale per sostenere l'innovazione e la crescita", da "La disprassia verbale e l'approccio multidisciplinare" a "Prevenzione e gestione dei comportamenti problema" e così via. La formazione continua è fondamentale per aggiornare le proprie competenze e consente di portare avanti nel modo più efficace ed efficiente il proprio lavoro ed ampliare il campo di conoscenze.

VENOSA

di Gianni Soldano

AH, CHE BELLO! UNA MATTINATA PIACEVOLE

Venosa ha ospitato lo scorso 27 aprile una tappa della manifestazione ‘Appia Week 2025’. Si tratta di un evento di importante valore culturale e sociale, che ha coinvolto tutto il territorio attraversato dalla Via Appia, la prima e più importante delle grandi strade costruite dai Romani, conosciuta anche come Regina viarum.

L’Appia Week 2025 è concepita per riscoprire e promuovere il patrimonio storico, culturale e paesaggistico legato alla Via Appia; e sono tante le Comunità lungo il suo percorso. Un viaggio nel tempo, nel cuore della nostra storia.

La giornata ha subito offerto la possibilità di condividere insieme un momento conviviale, rilassato e amichevole al Bar in Piazza Castello: gustando “caffè e cornetto”, favorendo la conversazione in una atmosfera confortevole e divertente, superando pregiudizi e stereotipi, creando nuovi stimoli, nuove amicizie, rafforzando legami esistenti e contribuendo a costruire una comunità sempre più accogliente e attenta alle esigenze di tutti.

Accolti in Piazza Castello da valorosi centurioni, grazie alla splendida animazione storica organizzata dall’Associazione Regina degli Apostoli e al Club per l’Unesco del Vulture, siamo stati guidati dalla presidente del Club, Tonia Giammatteo, in una visita storica della città, riportando alla luce la figura immortale del nostro poeta latino Quinto Orazio Flacco. All’arrivo, un momento simbolico e profondo: ai corridori è stato offerto il pane dell’Appia e l’olio, segno di un’ospitalità semplice ma carica di significato, che affonda le sue radici nella nostra terra.

Con i nostri ragazzi, ospiti del Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa, abbiamo partecipato a questa importante iniziativa, un momento significativo per la nostra Città, focalizzato sulla valorizzazione della Via Appia per la sua storia e il suo legame con le comunità. Esplorando “i suoni”, gli scenari lungo il percorso, è stato possibile vivere un’esperienza coinvolgente che ha certamente stimolato la capacità di adattarsi a diverse situazioni, evidenziando il valore delle relazioni umane, della coesione sociale e del sentirsi parte integrante della comunità.

BERNALDA

di Marco Dell' Arso

GLI SCOUT IN VISITA ALLA NOSTRA DOMUS

Tra le attività svolte nell’ambito degli interventi riabilitativi, lo scorso 1° maggio, la nostra Domus ha ospitato un gruppo di Scout: è stata un’esperienza entusiasmante che, come tutti gli anni, porta con sé un ventaglio di esperienze divertenti e stimolanti per i nostri ragazzi.

La loro visita è stata un’opportunità unica per condividere i valori e le attività dello scoutismo, un movimento educativo che si basa sull’inclusione e sull’accoglienza indipendentemente dalle abilità o disabilità; che promuove lo sviluppo personale attraverso il contatto diretto con la natura e il lavoro di gruppo, il senso di solidarietà e l’aiuto per il prossimo, il rispetto reciproco. Insomma, una possibilità concreta per arricchire le proprie esperienze di relazione con incontri significativi.

Molto bello il coinvolgimento attivo dei nostri ragazzi: hanno smesso i panni di allievi e sono diventati maestri per gli Scout, insegnando e mostrando loro le attività che svolgono quotidianamente nei propri laboratori. Per gli Scout, inoltre, la visita è stata un’occasione per imparare a riconoscere la genuinità, la spontaneità e la bellezza dei nostri ragazzi! Attraverso storie personali raccontate dagli ospiti, dai racconti e da attività pratiche sono stati trasmessi questi valori, creando un'atmosfera di rispetto e collaborazione. I nostri ragazzi hanno apprezzato la possibilità di uscire dalla routine quotidiana e di fare un’esperienza davvero inclusiva.

CONCLUDENDO...

Beati i puri cuore...

Ho scelto di riportare questa beatitudine di Gesù al tempo presente, perché parlo dei nostri ragazzi e ragazze con disabilità del Centro di Riabilitazione “Madre del Buon Rimedio” di Gagliano del Capo (LE).

Infatti, da settembre scorso (2024), da quando ho iniziato a celebrare l’Eucaristia con loro, ho notato - e non solo io - qualcosa di straordinario. Prima della consacrazione si avverte sempre un momento di assestamento, di attenzione che si raccoglie. Ma è quando il sacerdote, stendendo le mani sul pane e sul vino, invoca “la rugiada dello Spirito Santo, perché diventino per noi il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo” (Epiclesi), segnalata da uno di loro con un lieve rintocco di campanello, che accade qualcosa di misterioso.

Come per incanto, i ragazzi entrano in un mistico silenzio. Percepiscono, con una profondità che solo i puri di cuore sanno avere, la solennità del momento della Transustanziazione: comprendono che quel pane e quel vino, mediante le parole della consacrazione del sacerdote, diventano realmente corpo, sangue, anima e divinità di Nostro Signore Gesù Cristo.

E tengo a precisare: questo non accade una, due o tre volte. Accade sempre.

Gloria a Dio, che nasconde queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le rivela ai piccoli (cfr. Mt 11,25-30).

Fra Giovanni Martire Savina

new.

scopri le novità sul nuovo sito trinitaeliberazione.it

Trinità e liberazione

- Una veste grafica moderna e piacevole
- Un nuovo modo, semplice e veloce, per consultare tutti i numeri della rivista
- La possibilità di ricevere comodamente a casa l'edizione stampata della rivista
- Un pratico form per richiedere qualsiasi informazione